

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Doc. LXXIV
n. 3

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Secondo semestre 1996)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentata dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

—————
Comunicata alla Presidenza il 1° settembre 1997
—————

INDICE

PREMESSA	Pag.	5
1. <i>Compiti</i>	»	5
PARTE I		
ASSETTO ORGANIZZATIVO	»	7
1. <i>Ordinamento</i>	»	7
2. <i>Addestramento</i>	»	8
3. <i>Organico</i>	»	10
4. <i>Logistica, motorizzazione e telecomunicazioni</i> .	»	10
5. <i>Informatica</i>	»	11
6. <i>Supporti tecnico-investigativi</i>	»	13
PARTE II		
ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI	»	14
1.I <i>Reparto ' - Investigazioni Preventive</i>	»	14
1.1 <i>Le organizzazioni criminali. Evoluzioni strutturali interne e scelte strategiche</i>	»	15
a. <i>Cosa nostra: le situazioni provinciali</i>	»	15
b. <i>Camorra</i>	»	24
c. <i>'Ndrangheta</i>	»	25
d. <i>Sacra corona unita</i>	»	26
e. <i>Altre forme di criminalità organizzata</i> ..	»	27
1.2 <i>Misure di prevenzione</i>	»	28
2.II <i>Reparto - Investigazioni Giudiziarie</i>	»	29
2.1 <i>Coordinamento e programmazione operativa</i>	»	29
2.2 <i>Attività di contrasto</i>	»	35
a. <i>Cosa nostra</i>	»	35

b. Camorra	»	38
c. 'Ndrangheta	»	45
d. Sacra corona unita	»	45
e. Riciclaggio	»	47
<i>3.III Reparto - Relazione internazionale a fini investigativi</i>	»	50
3.1 I rapporti collaborativi con organismi internazionali	»	50
3.2 Analisi dello stato della collaborazione internazionale e risultati conseguiti	»	52
CONCLUSIONI	»	62

PREMESSA

I. COMPITI

La DIA (Direzione Investigativa Antimafia), istituita nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza con D.L. n. 345 del 29 ottobre 1991, convertito con Legge n. 410 del 30 dicembre 1991, ha il compito di:

- assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata;
- effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione a delinquere di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima.

In particolare, formano oggetto delle attività di investigazioni preventiva della DIA:

- le connotazioni strutturali, le articolazioni ed i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali;
- gli obiettivi e le modalità operative delle dette organizzazioni;
- ogni altra forma di manifestazione delittuosa riconducibile alle medesime organizzazioni, ivi compreso il fenomeno delle estorsioni.

Nel corso degli anni la Direzione Investigativa Antimafia, la cui composizione interforze, sempre più integrata, ha esaltato la professionalità delle diverse componenti, ha perseguito gli obiettivi indicati dalla legge costitutiva, conseguendo ragguardevoli risultati sia sotto il profilo operativo che della conoscenza della fenomenologia mafiosa.

Gli sviluppi e le modifiche intervenuti nel 2° semestre 1996 riguardanti la struttura e la sua evoluzione, nonché l'esito delle attività svolte, sono di seguito illustrati.

PARTE I

ASSETTO ORGANIZZATIVO

Il crescente impegno della DIA sul fronte della lotta alla criminalità associata e la conseguente necessità di adeguare tempestivamente la sua organizzazione complessiva alle mutevoli esigenze operative hanno suggerito una serie di interventi che, nel 2° semestre del 1996, hanno riguardato l'ordinamento, l'addestramento e l'organico del personale, nonché i settori della logistica, motorizzazione, telecomunicazioni, informatica e supporti tecnico-logistici.

1. ORDINAMENTO

Sotto il profilo normativo non si sono registrate novità di rilievo.

Per quanto attiene all'assetto ordinamentale della DIA, sono stati ridefiniti i profili funzionali del Settore che si occupa del monitoraggio degli appalti delle grandi opere pubbliche. Allo stesso è stato affidato lo specifico compito di acquisire, elaborare e analizzare informazioni e notizie sulle imprese a qualsiasi titolo interessate alla realizzazione di tali opere, di volta in volta individuate, al fine di accertare eventuali condizionamenti e infiltrazioni della criminalità organizzata.

Per altro verso, sono state avviate le procedure volte ad adeguare i volumi organici della Direzione alle variazioni determinate dall'entrata in vigore dei decreti legislativi che hanno riordinato le carriere del personale non dirigente e non direttivo delle Forze di Polizia.

Inoltre, stante la necessità di assicurare una maggiore presenza della DIA nelle zone particolarmente sensibili al fenomeno mafioso, è in corso di approfondimento l'ipotesi di rafforzare l'organico di alcuni Centri Operativi e Sezioni e di estendere la stessa rete delle articolazioni territoriali.

Si sta altresì esaminando la possibilità di regolamentare organicamente, secondo quanto già previsto per le Forze di Polizia, la concessione di alloggi di servizio al personale della DIA che ricopre particolari incarichi, in ragione delle preminenti esigenze istituzionali e per garantirne la sicurezza, la mobilità e la costante ed immediata disponibilità.

Da ultimo, sono state avviate le procedure per dare piena attuazione al decreto legislativo n. 29/93, nelle parti in cui ridefinisce le funzioni dirigenziali e ridisciplina la programmazione della attività nonché al decreto legislativo n. 626/94 in materia di sicurezza sul luogo di lavoro.

2. ADDESTRAMENTO

Pur con le ridotte disponibilità di bilancio, l'attività di specializzazione del personale nel secondo semestre è proseguita secondo le linee programmatiche tracciate in sede di previsione, privilegiando le iniziative didattiche di elevato profilo.

L'attività addestrativa, sviluppatasi in stretto raccordo con le esigenze operative, ha curato, in particolare, l'aggiornamento e la specializzazione, nelle diversificate aree di intervento, degli operatori DIA.

In particolare nel corso del semestre:

- a. in aderenza a primari obiettivi operativi individuati, l'attività addestrativa antiriciclaggio, iniziata con il corso tenuto dalla *Royal Canadian Mounted Police*, è proseguita con uno *stage*, affatto innovativo nella concezione e dal taglio essenzialmente pratico, durante il quale i frequentatori hanno potuto esaminare, in concreto e nel dettaglio, presso due diverse società finanziarie, l'attività che vi viene svolta. Si è ritenuto in tal modo di far acquisire un bagaglio di conoscenze, di notizie, di indici operativi e di parametri della redditività, che potrà essere utilmente sfruttato allorquando si dovranno individuare le rendite finanziarie create o utilizzate, in toto

- o in parte, per fini antiriciclaggio. Nello stesso contesto addestrativo è collocabile la partecipazione a conferenze nazionali ed internazionali sul riciclaggio, nel corso delle quali il personale della DIA ha potuto confrontare le proprie esperienze con quelle maturate dai colleghi in servizio presso omologhi organismi di altri paesi;
- b. il personale ha completato i corsi di lingue (inglese - francese - tedesco) cominciati nel 1° semestre. Sono stati avviati, inoltre, corsi di specializzazione per interpreti, con particolare riguardo al linguaggio tecnico-giuridico (inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo) di essenziale interesse per le esigenze della DIA;
- c. l'attività addestrativa nel settore informatico è stata condotta:
- dall'Ufficio Informatica, per la formazione, secondo livelli crescenti di specializzazione, del personale di tutte le articolazioni della sede di Roma, anche attraverso l'utilizzo di programmi e procedure standard, individuati dalla Direzione;
 - da un istituto *leader* del settore, che provvede a specializzare gli addetti a particolari procedure, in forza alle articolazioni centrali e periferiche. Inoltre il personale delle varie sedi ha continuato a seguire i corsi di abilitazione all'accesso alle banche dati;
- d. sono stati tenuti seminari formativi per l'utilizzazione, a fini investigativi, delle più evolute tecnologie in materia di telecomunicazioni; altri cicli addestrativi sono stati programmati per consentire a tutte le unità operative di utilizzare sofisticati apparati informatici che migliorano la qualità di immagini poco definite perché filmate in condizioni non ottimali;
- e. per dotare la Direzione di aggiornati strumenti di lavoro e di consultazione, sono stati acquistati testi, selezionati fra quelli di più elevato ed attuale interesse operativo.

3. ORGANICO

La forza organica della DIA, fissata in 1462 unità, è costituita da: Direttore, 33 Dirigenti (di cui 2 con incarico di Vice Direttore), 219 Direttivi, 639 Ispettori e Sottufficiali, 351 tra Agenti, Assistenti, Appuntati, Carabinieri e Finanziari, 51 unità del ruolo tecnico della Polizia di Stato e 168 unità provenienti dall'amministrazione civile dell'Interno. Il totale della forza effettiva è invece di 1364 unità, con una carenza organica pari al -6,7%.

Il 38% del personale (costituito da 110 Funzionari/Ufficiali, 123 quadri intermedi, 139 esecutivi, 22 tecnici e 123 unità provenienti dall'amministrazione civile dell'Interno, per un totale di 517 unità) è distribuito tra I, II e III Reparto, la Divisione Gabinetto, l'Ufficio Ispettivo, l'Ufficio Personale, l'Ufficio Addestramento, l'Ufficio Informatica, l'Ufficio supporti tecnico-investigativi, l'Ufficio Amministrazione e l'Ufficio servizi di Ragioneria. Il restante 62% (costituito da 116 Funzionari/Ufficiali, 504 Quadri Intermedi, 191 Esecutivi, 10 Tecnici e 26 unità dell'amministrazione civile dell'Interno, per un totale di 847 unità) è distribuito in 18 articolazioni periferiche (12 Centri Operativi e 6 Sezioni), dislocate sul territorio nazionale.

4. LOGISTICA, MOTORIZZAZIONE E TELECOMUNICAZIONI

Logistica

Permane la necessità di reperire una soluzione alloggiativa unitaria per le sedi DIA della Capitale, in grado di soddisfare in maniera adeguata le esigenze logistiche e di funzionalità operativa, anche allo scopo di razionalizzare l'impiego di personale e di pervenire ad un prevedibile contenimento dei costi di gestione e di locazione. In tale ottica è stata programmata in Roma una più adeguata sistemazione infrastrutturale nell'ambito degli immobili attualmente disponibili.

I Centri Operativi e le Sezioni Operative distaccati occupano sedi definitive ad eccezione di due, ubicati in Sicilia.

Motorizzazione

Alla data del 30 dicembre 1996 la DIA disponeva di nr. 625 auto e motomezzi, di fabbricazione nazionale ed estera, di vario tipo e cilindrata.

È in corso l'acquisizione di nr. 5 mezzi speciali per fotovideoripresa e, ai sensi dell'art. 100 del D.P.R. n.309/90 (Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope), di nr. 2 autovetture sequestrate in operazioni antidroga.

Telecomunicazioni

Nel corso del 2° semestre 1996 sono state potenziate le centrali telefoniche dei Centri Operativi di Firenze e Palermo. Sono state inoltre acquisite adeguate dotazioni di:

- apparecchi telefonici CRIPTO;
- accessori per apparecchiature telefax;
- accessori per radiomobili palmari.

5. INFORMATICA

È proseguita, nel secondo semestre 1996, la realizzazione del "Piano di Sviluppo Triennale", con la distribuzione di nuovi apparati e la sostituzione di quelli ormai tecnologicamente obsoleti.

L'obiettivo finale prevede la distribuzione di apparati per i Centri e le Sezioni Operative fino al conseguimento del rapporto uomo/macchina di 1/1.

È stata ultimata la consegna, non meno importante, di un consistente numero di server, "scan station", OCR/ICR station (sistema adibito al "riconoscimento ottico e intelligente dei caratteri") e *personal computer* che rientrano nel progetto gestione Base Dati Documentale della Direzione di imminente completamento.

È stata inoltre avanzata un'ulteriore richiesta di nr. 400 *personal computer* necessari per completare l'automazione di tutti gli uffici DIA. Lo sviluppo di un *software* "ad hoc" per l'analisi dell'Archivio Unico Informatizzato (A.U.I.) ha reso più agevole l'attività di collaborazione

con l'Ufficio Italiano Cambi, per indagini patrimoniali presso Istituti di Credito.

Particolare cura è stata rivolta, infine, al settore addestrativo, con lo svolgimento di numerosi corsi sia sull'informatica di base, sia sugli applicativi standard in uso presso la Direzione.

Il Progetto Gestione Base Dati Documentale è ormai prossimo ad una compiuta realizzazione. Una parte dell'intero "pacchetto applicativo" è già in uso nell'ambito della Direzione.

Tale sistema consente di ridurre al minimo la circolazione di documentazione cartacea; è infatti possibile eseguire la "scansione" di dati e notizie di interesse e l'immagazzinamento logico per la distribuzione "a video" a tutti gli utenti della rete LAN (reti locali). Il sistema consente anche la ricerca immediata di quanto di specifico interesse.

Sono in corso di realizzazione o in avanzata fase di studio i seguenti progetti, in parte già menzionati nella precedente relazione semestrale:

- *informatizzazione analisi di "intelligence"*

Si tratta di un progetto per la trasposizione grafica dell'analisi del traffico telefonico e, più in generale, dell'analisi di informazioni;

- *interrogazione integrata di banche dati eterogenee*

Nel corso del secondo semestre 1996 è proseguito lo sviluppo del progetto, per ora limitato alla sede centrale e ad alcuni siti periferici, finalizzato alla interrogazione multipla di banche dati esterne. Il progetto ha già fornito lusinghieri risultati, anche per quanto attiene alla cooperazione internazionale, tanto che sta per essere estesa la procedura *software* a tutte le sedi periferiche;

- *progetto L.A.N. (reti locali) e W.A.N. DIA (rete nazionale)*

Connessa alla fornitura di apparati, è la realizzazione delle Reti di trasmissione, Locali e Nazionale anche con l'installazione di reti radio-L.A.N.;

- *editing*

E' allo studio la possibilità di utilizzare soluzioni grafiche animate, anche per l'impiego ipermediale, che si sostanzia nella possibilità di far interagire strumenti di natura e genere diversi: testi, fogli di

calcolo, immagini statiche o in movimento quali filmati, suoni ed altro;

- *Nuclei Elaborativi Mobili (N.E.MO.)*

È in corso la definitiva sistemazione del primo prototipo di N.E.MO. dotato di apparecchiature informatiche completamente autosufficienti. Ciò consentirà di intervenire in attività di supporto alle investigazioni o per improvvise emergenze di natura tecnico-logistica o di sostegno a reti locali in avaria;

- *progetti di collaborazione internazionale a fini investigativi*

Il rilevante ruolo internazionale assunto dalla DIA, attraverso le collaborazioni avviate con i collaterali organismi stranieri, ha trovato un valido supporto ed un agile strumento per la circolazione delle informazioni nella realizzazione di procedure e programmi "ad hoc", finalizzati sia allo scambio di notizie, sia alla trasmissione ed alla elaborazione di informazioni a fini investigativi;

6. SUPPORTI TECNICO-INVESTIGATIVI

L'attività di supporto

Il continuo progresso ed i risultati conseguiti dagli apparati investigativi della Direzione hanno ribadito l'importanza dell'apporto, nelle fasi più delicate di talune indagini, della tecnologia applicata e finalizzata all'inchiesta stessa.

La predisposizione e l'utilizzo di idonee apparecchiature e la formazione e specializzazione continua del personale addetto al settore offrono un supporto spesso risolutivo all'attività di indagine.

Infine, si precisa che l'indispensabile ammodernamento delle apparecchiature in dotazione alla DIA e l'adozione degli ultimi ritrovati della tecnica sono realizzati esaminando e confrontando con attenzione quanto offerto dal mercato, compatibilmente con le risorse disponibili.

PARTE II

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

Anche nel corso del 2° semestre 1996 si è dispiegata l'attività di contrasto alla criminalità organizzata da parte della DIA, svolta dalle articolazioni centrali e periferiche, nell'ambito delle rispettive competenze.

Si è pertanto affrontata la fenomenologia in argomento sul piano nazionale, sotto il duplice profilo della prevenzione e della repressione, ed internazionale, mediante contatti e collaborazioni info-operative con gli organismi collaterali esteri.

1. I REPARTO - INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

Nell'ambito dell'attività di studio e di analisi strategica delle fenomenologie delittuose riconducibili alla criminalità organizzata, la DIA ha proseguito nel suo "monitoraggio" delle realtà malavitose tradizionali. Se per un verso permane alta la pressione mafiosa sul territorio, soprattutto nelle regioni più notoriamente "a rischio", per altro verso è stato rilevato che gli attuali assetti organizzativi e strutturali delle cosche sono caratterizzati da particolare "fluidità" in ragione degli sconvolgimenti determinati dalla pressante azione di contrasto dello Stato.

Specifica attenzione è stata dedicata all'approfondimento dei rapporti che intercorrono fra "immigrazione clandestina" e criminalità organizzata nonché all'attuale quadro della presenza criminale in Sardegna.

Infine, è continuata l'attività informativa posta in essere ai fini dell'applicazione del regime carcerario speciale nei confronti dei detenuti per gravi reati di mafia, nonché volta alla predisposizione di proposte per l'adozione di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

1.1 Le organizzazioni criminali. Evoluzioni strutturali interne e scelte strategiche

a. Cosa nostra: le situazioni provinciali

L'attività di analisi del fenomeno mafioso, nel secondo semestre 1996, ha avuto ad oggetto l'evoluzione degli equilibri interni di *cosa nostra* nonché il complesso delle attività delittuose e di quelle economiche illecite posto in essere dagli affiliati al sodalizio criminale.

Momento propedeutico all'individuazione di strategie ed evoluzioni degli equilibri interni nell'ambito di *cosa nostra* è stato il monitoraggio dei delitti commessi in Sicilia ed il costante confronto con quelli del passato, non solo recente, allo scopo di ricavare le informazioni indispensabili per l'analisi del fenomeno mafioso.

Si è inoltre proceduto ad un attento esame dei comportamenti e delle iniziative assunte dai *boss* imputati nel corso dello svolgimento delle fasi dibattimentali.

Sempre più spesso, infatti, questi ultimi, contrariamente al costume mafioso che impone riservatezza e atteggiamento impassibile, hanno effettuato dichiarazioni pubbliche anche in forma scritta, spesso accompagnate da atteggiamenti ostentati.

Non è escluso che i *boss* di *cosa nostra*, percepito l'interesse suscitato nell'opinione pubblica da simili comportamenti, che hanno trovato sovente ampio spazio nei *mass-media*, abbiano deciso di utilizzare le fasi dibattimentali dei processi per impartire direttive o, comunque, per "comunicare" con l'esterno.

Dal complesso dell'attività di info-analisi svolta nell'ultimo semestre è emersa una realtà che può essere definita sostanzialmente stabile per quanto riguarda la continuità della pressione criminale mafiosa sul territorio, ovvero sul contesto sociale ivi insediato, ma che è certamente caratterizzata da estrema fluidità per quanto riguarda l'organizzazione interna delle strutture criminali, impegnate in continui adeguamenti resi necessari dall'attività di contrasto esercitata dallo Stato.

In questo contesto bisogna osservare che, se da un lato i capi storici detenuti conservano ancora un notevole potere, probabilmente perché tuttora in grado di fornire le chiavi di accesso ai rilevanti capitali illeciti occultati, dall'altro si affermano personaggi e sodalizi malvitosi in apparenza di minore caratura, che tentano di riorganizzare le attività criminali ricorrendo a nuove alleanze e a nuovi arruolamenti.

Di seguito, si esaminano le situazioni delle province siciliane, in cui è maggiormente rilevante la presenza di *cosa nostra* e delle altre organizzazioni mafiose ad essa assimilabili.

Palermo

Cosa nostra palermitana ha sempre sostenuto un ruolo di preminenza, condizionando l'evoluzione dell'intero scenario criminale siciliano.

Dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia è emerso che, fra gli uomini di vertice di *cosa nostra*, sono sorti forti contrasti, tali comunque da non provocare la disgregazione dell'organizzazione.

Dalle informazioni disponibili risulta che Giovanni BRUSCA, prima del suo arresto, poteva contare su un forte schieramento rappresentato dalle "famiglie" della provincia di Palermo, legate storicamente ai "corleonesi", da quelle di Brancaccio e della Noce e da quelle della province di Trapani e di Agrigento. All'ala contrapposta facevano riferimento, invece, le altre "famiglie" storiche della città di Palermo.

In questo contesto i "corleonesi", pur in gravi difficoltà a seguito della pressante attività di contrasto e per la decimazione del loro gruppo di fuoco, potrebbero ancora conservare una buona capacità operativa per mezzo di elementi non ancora individuati dalle indagini e, probabilmente, sconosciuti anche agli avversari.

Essi potrebbero ancora verosimilmente esprimere buone capacità di reazione anche ricorrendo all'appoggio dei trapanesi, sui quali pare che possano ancora contare.

Le famiglie della città di Palermo, al fine di riconquistare la primitiva autonomia perduta in seguito alla centralizzazione introdotta da RIINA,

perseguirebbero una strategia di "attesa degli eventi", che sembra svilupparsi in loro favore.

In tale contesto emerge la figura del *boss* PROVENZANO, ritenuto il vero artefice della strategia di "inabissamento" che consiste in una manovra, perseguita negli ultimi anni da *cosa nostra*, volta a ridurre la propria visibilità, evitando di creare allarme sociale, allo scopo di far cessare lo stato di massima attenzione che ha richiamato su di sé. Non è escluso che l'anziano *boss*, anche in virtù del ruolo di preminenza che gli viene riconosciuto, cerchi di mediare tra le diverse "anime" dell'organizzazione criminale.

In tale scenario è probabile che, qualora si dovessero rendere indispensabili azioni cruente, ne verrebbero accuratamente occultati i reali motivi per evitare il pericolo di ripercussioni interne come, ad esempio, l'avvio di una "guerra" indesiderata. Si tenga presente, infatti, che simili precauzioni risultano essere già state adottate da Leoluca BAGARELLA in occasione di alcuni omicidi eseguiti nel periodo precedente al suo arresto.

Per altro verso, un rischio che occorre tenere presente - le perplessità suscitate negli inquirenti dalle dichiarazioni di Giovanni BRUSCA ne sono la dimostrazione - è rappresentato dalla propalazione di informazioni volutamente depistanti e dalla possibilità che tra le nuove collaborazioni possano celarsi iniziative mafiose tendenti alla delegittimazione delle fonti di prova costituite dalle precedenti dichiarazioni di altri collaboratori.

La constatazione che nell'ambito di *cosa nostra* palermitana il numero ed il livello delle nuove collaborazioni ha subito, nell'ultimo anno, un incremento vertiginoso, rispetto al *trend* generale che si è mantenuto sostanzialmente costante, induce a non sottovalutare una simile eventualità.

Tornando al quadro della situazione, così come appare dalle informazioni di cui si dispone, vi è da segnalare come, al di là della già rappresentata divaricazione esistente in seno alle "famiglie" mafiose palermitane, si avverta anche una sostanziale frammentazione dell'organizzazione che, a livello regionale, sembra aver perduto

l'unitarietà direzionale: in altri termini, sembra che la cosiddetta "cupola regionale" abbia cessato di funzionare.

Perplessità suscita il decesso di Gaspare GAMBINO, la cui figura di "corleonese di ferro" appare contrastare con la decisione di ricorrere al suicidio, anche se in presenza di gravi problemi di salute.

Si tratta di un episodio non unico ma certamente atipico, che potrebbe costituire un segnale di fermenti tra le file dei "corleonesi" detenuti: forse l'acutizzazione di un disagio conseguente all'isolamento dal resto della popolazione di *cosa nostra* detenuta, che potrebbe muovere loro la fondata accusa di aver condotto l'organizzazione alla rovina.

Lo scenario sinteticamente delineato deve indurre ad estrema prudenza nella prospettazione di previsioni sulle linee evolutive delle cennate fenomenologie criminali. Tuttavia si ritiene che se lo sviluppo degli eventi dovesse proseguire verso la demolizione della struttura mafiosa realizzata da RIINA, *cosa nostra* palermitana potrebbe decidere di modellarsi nuovamente secondo uno schema organizzativo in cui le singole "famiglie", non più condizionate da un forte potere centrale, disporrebbero di una certa autonomia gestionale.

Il livello di coesione tra esse dipenderà allora dalla capacità dei futuri capi famiglia palermitani di avere una visione strategica comune nella conduzione degli affari criminali.

Catania

L'attività di contrasto esercitata dallo Stato ha certamente prodotto un forte indebolimento dell'organizzazione mafiosa.

Nell'ambito di *cosa nostra* catanese - caratterizzata da un modello organizzativo di tipo imprenditoriale, articolato secondo criteri di gestione dei settori di attività piuttosto che di ripartizione territoriale - gli arresti di affiliati hanno causato molti vuoti, costringendo le cosche a sostituirli con personaggi di apparente minore spessore delinquenziale, al fine di evitare soluzioni di continuità.

È stato accertato, peraltro, che i proventi delle attività criminali continuano ad essere reinvestiti in diversificate attività economiche, come testimoniano i recenti sequestri di beni operati nell'ambito di una accentuata attività di contrasto.

Indicative, ad esempio, sono le risultanze dell'operazione "Ciclope" conclusasi recentemente con il sequestro di patrimoni di rilevante entità, riconducibili a Benedetto SANTAPAOLA, costituiti da società imprenditoriali ed esercizi pubblici, tutti gestiti da prestanome.

Ed è proprio la solidità economica di *cosa nostra* che rappresenta un elemento di forte interesse e continuo stimolo per gli altri gruppi criminali locali a stringere con essa nuove alleanze.

In questo contesto non è da escludere che vecchie fratture possano in qualche modo ricomporsi, come peraltro già si è verificato nel caso della "famiglia" LAUDANI e, in epoca precedente, con Santo MAZZEI.

Addirittura Jimmi MIANO, indicato in un'ordinanza di custodia cautelare emessa in data 8 maggio 1996 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catania ancora come il capo dei "cursoti", da sempre irriducibili nemici di *cosa nostra*, ha dato prova di essersi avvicinato a SANTAPAOLA allorché si è appurato che gestiva, in accordo con quest'ultimo, il noto autoparco milanese.

Non è da escludere che l'avvicinamento operato da alcuni *boss* criminali un tempo acerrimi avversari della *cosa nostra* catanese sia tutt'altro che disinteressato e sottenda l'intenzione di assumere il controllo del cennato sodalizio mafioso, detronizzando la precedente *leadership*, attualmente nella quasi totalità in stato di detenzione.

Dal canto suo Benedetto SANTAPAOLA mostra di percepire tentativi, posti in essere da forze emergenti, miranti alla sua destituzione dal vertice della "famiglia" e, nonostante la posizione di imputato detenuto in regime di 41 bis, dà l'impressione di non voler abbandonare il proprio ruolo di *leader*.

Non è dato ancora individuare di quali forze si tratti, ma non è escluso che possa trattarsi di elementi catanesi - estranei a *cosa nostra*, quali i "cursoti", o ex appartenenti ad essa, come i FERRERA - appoggiati da esponenti di *cosa nostra* di altre province.

E' altresì possibile che alcune cosche di Palermo siano interessate, nel quadro di un progetto riorganizzativo complessivo, a creare diversi equilibri in ambito regionale, favorendo l'ascesa di personaggi nuovi. In tale contesto l'eliminazione della MINNITI, moglie di SANTAPAOLA,

potrebbe essere interpretata come un provvedimento finalizzato all'isolamento del marito.

Occorre rammentare, infatti, che la donna, poco prima di essere uccisa, aveva avviato contatti con il Vescovo di Catania, qualificandosi, agli occhi dei mafiosi, come un pericoloso tramite tra il coniuge e realtà esterne a *cosa nostra*.

Inoltre, come lo stesso SANTAPAOLA sostiene, il ricorso a Giuseppe FERONE - all'epoca collaboratore di giustizia - per l'esecuzione di questo omicidio, avvalorava l'ipotesi dell'esistenza di un progetto, tendente alla deposizione di SANTAPAOLA, accuratamente studiato ed organizzato da personaggi di notevole spessore criminale.

Attraverso l'inusuale strumento delle pubbliche dichiarazioni, rese nel corso del dibattito scaturito dall'operazione di p.g. convenzionalmente denominata Orsa Maggiore, SANTAPAOLA non solo ha cercato di contrastare il cennato disegno ma ha anche indirizzato messaggi di chiara valenza "intimidatoria" ai magistrati della pubblica accusa ed ai componenti del Collegio giudicante, probabilmente allo scopo di condizionarne l'operato.

Certamente la *mafia* catanese segue con grande interesse l'evoluzione di tale importante processo, il cui esito avrà ripercussioni sugli equilibri criminali dell'intera area.

La prima *tranche*, conclusasi lo scorso mese di ottobre con 79 condanne, ha visto l'assoluzione di sedici imputati, tra cui il figlio più giovane del capo mafia, Francesco, ed uno degli esponenti di spicco del gruppo, Natale DI RAIMONDO.

A quanto rappresentato, si debbono aggiungere le tensioni all'interno del complesso ambiente criminale catanese, in cui agiscono anche numerosi gruppi di stampo mafioso estranei a *cosa nostra*.

Queste formazioni criminali, alcune delle quali sono entrate nella sfera di influenza della famiglia di *cosa nostra*, sono caratterizzate da un elevato grado di instabilità e da una estrema aggressività, con la conseguenza che nell'hinterland catanese esiste un perenne stato di conflittualità diffusa cui si deve il costante elevato numero di omicidi.

Allo stato, in particolare, si rileva un contrasto tra i gruppi che fanno capo a Salvatore CAPPELLO e ai LAUDANI.

Sebbene questi ultimi facciano ormai parte a pieno titolo dello schieramento riconducibile alla famiglia catanese di *cosa nostra*, lo scontro con l'organizzazione di CAPPELLO non sembra coinvolgere l'organizzazione di SANTAPAOLA.

In conclusione può affermarsi che, al momento, nell'ambiente criminale di Catania si scorgono due situazioni di rilievo concernenti, rispettivamente, gli equilibri di potere all'interno di *cosa nostra* catanese e l'esistenza di un aperto conflitto tra due organizzazioni mafiose locali di elevato spessore criminale.

Tali situazioni, tuttavia, non sembrano aver prodotto profonde modifiche nei preesistenti equilibri criminali, né sembrano capaci di innescare, nell'immediato, una vera e propria guerra "di mafia", con il rischio di accrescere il già elevato numero di omicidi registrato nell'ultimo periodo nel comprensorio etneo.

Altre province

Come è noto la "famiglia" catanese esercita la propria influenza sull'intera Sicilia orientale, ove operano aggregazioni criminali di stampo mafioso che fanno riferimento a SANTAPAOLA.

Nel siracusano, nonostante la massiccia risposta delle Forze di Polizia, la locale proiezione di *cosa nostra*, che ha come referente Sebastiano NARDO, mantiene una posizione dominante.

Ciò è confermato, oltre che dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, anche dal fatto che nel territorio di Siracusa hanno trascorso anni della loro latitanza sia SANTAPAOLA che MANGION.

Atteso il ruolo eminentemente logistico attribuito in passato alla provincia di Enna, è da ritenere probabile che la locale struttura di *cosa nostra* abbia, al momento, una rilevanza modesta nel contesto generale. A Messina la profonda disgregazione delle formazioni criminali locali, conseguente alla vigorosa attività di contrasto, ha determinato la ricerca di nuovi equilibri nella spartizione dei mercati illeciti.

Pertanto, anche la recente recrudescenza degli episodi delittuosi fa supporre una alterazione della situazione preesistente in questa provincia, ove coesistono molteplici gruppi legati a organizzazioni

mafiose maggiori di diversa estrazione, come la *'ndrangheta* e *cosa nostra*.

Nella Sicilia Occidentale *cosa nostra* palermitana continua ad esercitare una rilevante influenza.

Ad Agrigento, in particolare, è verosimile che, non solo siano rimasti intatti i tradizionali legami con Palermo, ma si vada riproponendo quella dialettica ipotizzata in *cosa nostra* palermitana tra un'ala revisionista, che vorrebbe recuperare metodi tradizionali di gestione del territorio, e il gruppo ancora legato ai "corleonesi" ed a RIINA e BRUSCA.

Le potenzialità della mafia agrigentina, analogamente a quella trapanese, sono da considerare ancora notevoli ed è prevedibile che entrambe svolgeranno un ruolo importante nei tentativi di rilancio della realtà mafiosa regionale, influenzando le scelte sul nuovo modello di ricostruzione e sulle strategie da seguire.

Dall'analisi degli omicidi commessi nella provincia di Ragusa è emerso che, con ogni probabilità, essi sono da ricondurre per lo più a faide interne che non ledono la stabilità della locale *leadership* criminale. L'assenza di episodi inquadrabili in uno scontro tra organizzazioni contrapposte avvalorà l'ipotesi che la famiglia dei CARBONARO-DOMINANTE continui ad occupare una posizione di incontrastata supremazia, malgrado gli importanti risultati conseguiti negli ultimi anni dalle Forze di Polizia e la conseguente decisione di molti esponenti di rilievo di collaborare con la giustizia.

La reattività di tale sodalizio criminale è confermata dall'efferato omicidio di tre giovani piccoli pregiudicati di Vittoria (RG), rinvenuti cadaveri in Massa Metello di Vizzini (CT) in data 14.07.1996, la cui esecuzione è riconducibile ad un fallito tentativo della famiglia RUSSO di Niscemi (CL) di estendere la propria influenza nel territorio di Ragusa, sottraendolo a quella della cosca dei CARBONARO-DOMINANTE.

La situazione della provincia di Caltanissetta, nel secondo semestre del corrente anno, è stata caratterizzata da due episodi dai quali è possibile

trarre utili indicazioni circa le attuali dinamiche nell'ambito della locale criminalità organizzata.

Il primo è relativo ad un'importante operazione di polizia, effettuata nei primi giorni dell'estate scorsa, nei confronti di una organizzazione finalizzata al traffico di stupefacenti, attiva sin dal 1983 ed inserita a tutti gli effetti in *cosa nostra*, con particolari legami con Giuseppe MADONIA.

Il secondo si riferisce alla tentata strage, perpetrata in Gela il 17.10.1996, ai danni di tre pregiudicati di Caltagirone, in ordine alla quale le indagini espletate hanno permesso di identificare gli autori in quattro esponenti della famiglia *stiddara* IANNI'-CAVALLO.

Dall'esame dei due fatti è possibile ipotizzare che *cosa nostra*, ancora in un recente passato capace di gestire direttamente le attività illecite, è stata costretta, a causa dei numerosi arresti e della disarticolazione di importanti famiglie, ad arruolare elementi non provenienti dai tradizionali canali o comunque esterni alle strutture dei *clan*.

Del resto, dall'osservazione dei comportamenti tenuti nelle aule giudiziarie e dall'esame dei rapporti riscontrati nella realtà carceraria si è portati a concludere che tra *cosa nostra* e le *stidde* potrebbero essersi instaurate strette connessioni.

Proprio per quanto concerne il fenomeno delle altre mafie in Sicilia (*stidda*), dall'analisi degli eventi e dai risultati conseguiti emerge la convinzione che gli *stiddari* stiano rifluendo, almeno in parte, in *cosa nostra*.

Così come è avvenuto per quest'ultima, anche la *stidda* è stata pesantemente colpita dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che hanno prodotto effetti altamente disgreganti su una realtà criminale mafiosa strutturalmente instabile e ancora in via di formazione.

Dalla recente operazione "Primavera", conclusasi nella zona di Gela con l'arresto di tutti i componenti della locale *stidda*, è emersa, tra l'altro, la giovanissima età degli elementi malavitosi.

Pertanto, decimati questi gruppi organizzati che, sebbene eterogenei e non coordinati, in passato sono riusciti a contendere il "controllo del territorio" alla stessa *cosa nostra*, si ritiene che sussista la tendenza al

consolidamento di aggregazioni di minorenni non costituiti in associazioni di tipo mafioso.

Detti gruppi, pur agendo in forma episodica, in alcuni casi riescono ad assumere il controllo di importanti segmenti del mercato illecito, primo fra tutti lo spaccio di stupefacenti in ambito locale.

Per altro verso, sovente tali formazioni diventano vere e proprie squadre di manovalanza alle dipendenze dei gruppi maggiori, ad esempio per la gestione delle estorsioni.

E' logico prevedere che l'evoluzione di questi gruppi si indirizzi verso un progressivo assorbimento degli stessi nelle file di *cosa nostra* fino a costituirne la componente operativa principale, mentre gli appartenenti alla categoria degli "uomini d'onore" tenderanno a ricoprire i ruoli dirigenziali.

b. Camorra

L'analisi degli ultimi omicidi, dei fatti di cronaca e delle operazioni di polizia verificatisi in Campania, delinea più compiutamente l'evoluzione criminale della camorra, i suoi rapporti con le altre consorterie criminali, le principali e più redditizie attività illecite e l'attuale assetto dei vari sodalizi criminali che agiscono sul tessuto sociale di quella regione.

Le province in cui è stato registrato il più alto numero di omicidi tentati e consumati sono, analogamente a quanto rilevato nel decorso anno, quelle di Napoli e Caserta.

Nel secondo semestre del 1996 si è avuta una lieve contrazione dei reati in tutte le province.

La regione Campania, inoltre, è quella che presenta il maggior numero di delitti rispetto alle altre "regioni a rischio", come la DIA ha posto in luce in precedenti analisi. Particolare preoccupazione desta la situazione in provincia di Caserta, zona in cui si sviluppa il raggio d'azione del *clan* dei "CASALESI", capeggiato dal latitante Francesco SCHIAVONE. I recenti omicidi di parenti di collaboratori di giustizia, già affiliati al *clan* in parola, confermano la determinazione della

consorteria a difendere con forza i propri interessi. In tale contesto assume una rilevanza estremamente significativa l'emissione, nel luglio 1996, di un provvedimento restrittivo nei confronti di Pasquale ZAGARIA ritenuto il principale gestore degli interessi criminali del *clan* SCHIAVONE nell'ambito del progetto T.A.V.. Si ritiene infatti che gli omicidi del fratello e del cognato di un collaboratore di giustizia, avvenuti successivamente all'emissione del citato provvedimento restrittivo, costituiscano un severo monito a non fornire informazioni circa le attività del *clan* SCHIAVONE, in particolare in ambito T.A.V..

L'analisi dei dati e delle informazioni acquisite attraverso la verifica degli assetti societari delle imprese interessate a vario titolo ai lavori dell'Alta Velocità nella tratta Roma-Napoli ha consentito di delineare un organico quadro di conoscenze sui pericoli di infiltrazione criminale, quasi tutti di matrice camorrista.

c. 'Ndrangheta

Dall'analisi compiuta sulla criminalità realizzata in Calabria emerge con evidenza che il livello di pericolosità della *'ndrangheta* si mantiene molto elevato. Questo in ragione soprattutto della posizione di supremazia assunta dall'organizzazione nel traffico internazionale degli stupefacenti, con l'instaurazione di canali diretti di approvvigionamento con i Paesi produttori, e della dimostrata abilità nel gestire sofisticati sistemi di riciclaggio.

Un dato comune alle cosche più agguerrite e radicate storicamente sul territorio è la circostanza che la loro crescita si è realizzata in misura esponenziale con l'ingresso da protagonisti nel settore degli stupefacenti, divenuto preponderante rispetto alle tradizionali attività illecite, costituite dalle estorsioni, dai sequestri di persona e dal controllo degli appalti.

La ricognizione e l'analisi dei reati nel loro complesso inducono a ritenere che gli omicidi volontari tentati e consumati si siano attestati su livelli che, pur alti in termini assoluti, potremmo considerare fisiologici

per un territorio ove la risoluzione dei conflitti con metodi violenti rappresenta un costume ancora diffuso.

Risulta alto il numero dei reati contro il patrimonio, tra cui i furti (da ascrivere però in gran parte alla microcriminalità), le rapine e l'usura.

L'elevato numero delle estorsioni perpetrate risulta in linea con l'analogo valore di attentati incendiari/dinamitardi e incendi dolosi.

E' di tutta evidenza la sproporzione tra la diffusione dei danneggiamenti e il numero di formali denunce presentate dalle vittime, a causa del clima di intimidazione di cui sono succubi. Peraltro la gestione delle estorsioni costituisce la più immediata manifestazione del potere della *'ndrangheta* sul territorio. A titolo di concreto esempio si può citare l'irruzione dell'11 settembre 1996, in un cantiere edile di Seminara, di uomini armati che hanno intimato agli operai di abbandonare il posto di lavoro.

Il delitto di sequestro di persona è stato progressivamente abbandonato, probabilmente a causa dei rischi elevati che comporta.

Si ritiene che le cosche più potenti potrebbero nuovamente ricorrere a tale pratica solo se pressate dalla necessità di dover ripianare, in tempi brevi, improvvise perdite economiche.

L'attuale fase è caratterizzata da una situazione di stallo, poiché i nuovi assetti instauratisi, dopo la seconda guerra di mafia, non appaiono suscettibili di alterazioni significative.

d. Sacra corona unita

Sul fronte della lotta alla criminalità organizzata in Puglia è proseguito l'aggiornamento del punto di situazione redatto nel giugno 1996. Nel contempo, è continuata l'attività di raccolta ed analisi della documentazione giudiziaria e di polizia, inerente le vicende delittuose registrate sul territorio.

Particolare attenzione è stata rivolta al nuovo scenario delineatosi in alcune province a seguito delle recenti operazioni di polizia, dove sono stati disarticolati i *clan* storici ivi operanti.

In particolare, nel tarantino, grazie anche alle dichiarazioni rese da alcuni collaboranti, è stato possibile scoprire i responsabili delle attività illecite poste in essere nel capoluogo jonico e, in special modo, nel rione "Tamburi".

Si è provveduto, altresì, ad individuare i soggetti di elevato spessore criminale, appartenenti alla S.C.U., tuttora latitanti.

Nei loro confronti, si sta procedendo ad una attenta raccolta ed analisi di ogni utile informazione, con particolare riferimento all'aspetto patrimoniale.

e. Altre forme di criminalità organizzata

Una particolare attenzione continua ad essere dedicata - in ragione della sua pericolosità e dei potenziali sviluppo sul piano organizzativo - nei confronti della criminalità di estrazione cinese, presente in ben definite aree geografiche del Paese.

Con non minore cura vengono tenuti sotto osservazione i possibili risvolti della situazione albanese sulle strategie e sulle alleanze della malavita associata italiana.

1.2 Misure di prevenzione

Nel periodo in esame sono state inoltrate proposte per l'adozione di misure di prevenzione personali e patrimoniali ai tribunali di:

- a. Foggia, nei confronti di un soggetto indiziato di appartenere ad una organizzazione di stampo mafioso attiva a Bari;
- b. Napoli, nei confronti di due soggetti indiziati di appartenere ad una organizzazione di tipo mafioso attiva nel capoluogo regionale campano;
- c. Santa Maria Capua Vetere (CE), nei confronti di 9 soggetti appartenenti a *clan* camorristico attivo sul territorio campano.

Circa l'acquisizione di notizie in grado di fornire più precisi elementi valutativi sul conto di soggetti e situazioni, sono state effettuate operazioni di intercettazione telefonica preventiva ex art. 25 ter legge 7 agosto 1992, n. 356 relativamente a n. 10 utenze telefoniche.

Nel novero dei compiti istituzionalmente attribuiti alla DIA, particolare importanza ha assunto l'attività informativa posta in essere ai fini dell'applicazione del regime detentivo speciale, ex art. 41 bis del vigente Ordinamento Penitenziario, nei confronti di detenuti per i gravi delitti di cui all'art. 4 bis della normativa.

Nel semestre in argomento, l'impegno profuso si è sostanziato in numerose schede-notizie, contenenti gli elementi informativi richiesti, confluite nei provvedimenti di pertinenza del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia (rinnovi semestrali e nuove proposte) e del Tribunale di Sorveglianza competente a decidere sui reclami riguardanti l'applicazione del detto regime, come da seguente tabella:

1.	Ministero di Grazia e Giustizia:		
	rinnovi	n.	406
	proposte	n.	35
			441
	Totale		
2.	Magistratura di sorveglianza:		
	ricorsi	n.	3
			3
	Totale		

2. II REPARTO - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

2.1 Coordinamento e programmazione operativa

In questo semestre, l'attività di contrasto espletata dalla DIA, concretizzatasi in numerose ed importanti operazioni di servizio, ha contribuito a determinare una ulteriore flessione dell'operato di parecchie consorterie mafiose, decapitate dei loro vertici.

L'impegno delle articolazioni a ciò preposte si è indirizzato principalmente nei confronti dei più pericolosi aggregati malavitosi operanti tradizionalmente nelle regioni c.d. "a rischio".

Per ciò che riguarda la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, mentre sono state aperte nuove inchieste che lasciano ben sperare in sviluppi positivi, tra quelle già da tempo in corso (non trascurabili per i risultati conseguiti e per le ulteriori prospettive future) continua ad avere rilievo preminente l'indagine che, iniziata con l'arresto di Leoluca BAGARELLA, ha consentito la disarticolazione della consorteria mafiosa a questi aggregata e la sicura attribuzione ad essa di numerosissimi e gravissimi episodi criminali, verificatisi nel palermitano ed altrove negli ultimi anni. Tale ciclo operativo assume un rilievo particolare per aver consentito di far piena luce sugli attentati stragisti verificatisi in Palermo, Roma, Firenze e Milano negli anni 1992 e 1993.

Ultimamente, dopo la scoperta avvenuta nel mese di febbraio 1996 a S. Giuseppe Jato (PA) di un ingente quantitativo di armi, costituente la "santabarbara" dei Corleonesi, la DIA ha rinvenuto, nel mese di luglio 1996, un altro vastissimo deposito di armi ed esplosivi a disposizione di *cosa nostra*, occultato all'interno di una casa rurale sita nei pressi dell'ospedale Cervello di Palermo.

L'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche si è indirizzata, anche in questo semestre, nei confronti dei principali sodalizi operanti tradizionalmente in Campania, in particolare nei riguardi del *clan dei*

casalesi, facente capo al latitante SCHIAVONE Francesco detto "Sandokan", assunto ai vertici della criminalità associata dopo l'arresto di Carmine ALFIERI.

Le indagini hanno ribadito come la *camorra*, parallelamente ad un tradizionale reticolo di attività illegali in senso stretto, abbia un complesso di attività formalmente "legali" pure costituenti, rispetto alle prime, ideale e logica continuazione, essendo finalizzate non soltanto a reinvestire il danaro tramite le stesse guadagnato, ma anche a conferirgli una parvenza di liceità, mediante la costituzione o l'acquisizione del controllo di imprese gestite da esponenti delle associazioni mafiose, direttamente o a mezzo di prestanome.

È emerso inoltre che i gruppi camorristici, nel tentativo di infiltrarsi nel settore delle opere finanziate dallo Stato o da altri Enti pubblici, o comunque da questi in vario modo regolate, ricercavano il favore di referenti politici a livello locale e nazionale per incrementare il proliferare delle attività economiche e favorire la circolazione di capitali.

Le attività investigative hanno posto in luce, altresì, la c.d. "strategia della dissociazione", messa a punto in alcuni ambienti camorristi, nel corso del 1993, al fine di contrastare efficacemente le indagini delle Forze dell'Ordine ed arginare il crescente pericolo costituito dalle dichiarazioni dei c.d. "pentiti".

Tale tattica sarebbe stata ideata ed avviata dai membri del *clan* MOCCIA allorquando, nel dicembre di quell'anno, Angelo MOCCIA, detenuto, rese pubblica la sua intenzione di "dissociarsi", ampiamente ripresa dagli organi d'informazione, dando vita ad un vasto dibattito sull'opportunità di applicare tale figura giuridica anche nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata.

Le indagini esperite dal Centro Operativo DIA di Napoli, concluse nel secondo semestre del 1996, hanno invece permesso di accertare che gli interessati, mentre da un lato propugnavano l'ipotesi di una "dissociazione" consistente, in pratica, nel richiedere forti sconti di pena senza l'obbligo di indicare i propri correi, dall'altra sarebbero stati tra i principali artefici della "strategia stragista" che prevedeva attentati, anche con l'uso di potenti esplosivi, nonché la consumazione

di gravi fatti di sangue da perpetrarsi nei confronti dei "collaboratori" o di loro congiunti.

Tale "tattica del terrore", secondo le risultanze investigative, sarebbe stata all'epoca verosimilmente messa a punto di comune intesa, all'interno delle strutture carcerarie, dalle maggiori organizzazioni criminali di stampo mafioso, allo scopo di contrastare l'attività del Governo che aveva istituito lo speciale regime carcerario del 41 bis e la legislazione premiale per i collaboratori di giustizia.

L'intuizione investigativa sarebbe suffragata dalle affinità e similitudini con quanto posto in essere da altre consorterie delinquenziali, prevalentemente siciliane, culminate, nel 1993, con i noti attentati, tutti posti in essere con esplosivo, a Roma, Firenze e Milano.

Di particolare rilievo, infine, la cattura di personaggi di punta della *camorra* latitanti da tempo: Giuseppe MALLARDO e Marzio SEPE.

La cattura dei due *boss*, capi indiscussi degli omonimi *clan* ed entrambi ricompresi negli elenchi dei ricercati più pericolosi, ha contribuito a sfatare l'alone di impunità degli uomini delle consorterie, incrinando il fronte di omertà tra la popolazione.

Nel campo della lotta alla criminalità organizzata calabrese, l'attività investigativa ha continuato ad indirizzarsi nei confronti delle pericolose *'ndrine* del versante jonico-reggino, con particolare riguardo alla zona di Gioia Tauro.

Al contempo, l'azione di contrasto della DIA si è sviluppata nei confronti delle cosche mafiose operanti nel territorio lametino, di cui sono state individuate le attività criminose e colpiti i principali affiliati.

Proseguono, inoltre, con la collaborazione dei locali organi investigativi, le indagini riguardanti le illecite attività delle famiglie mafiose calabresi, originarie del sidernese, collegate alla criminalità organizzata in Canada, Stati Uniti ed Australia.

In ordine alla lotta alla criminalità organizzata pugliese, spicca l'intervento attuato dal Centro Operativo di Bari il 9 novembre 1996, nel contesto dell'Operazione BAR.BARI, allorché personale dipendente ha localizzato e tratto in arresto, in Perugia, Benedetto

STANO, nato il 21 marzo 1963 a Brindisi, inserito nell'elenco nazionale dei 30 più pericolosi latitanti, esponente di grandissimo rilievo della *Sacra corona unita*, il quale era ricercato per associazione mafiosa, strage e contrabbando di tabacchi lavorati esteri e da poche ore era rientrato in Italia, proveniente dal Montenegro.

Il pregiudicato si trovava in compagnia di altre quattro persone - tutte tratte in arresto per favoreggiamento personale - tra le quali il collaboratore di giustizia Salvatore TAGLIENTE, nato a Brindisi l'1 gennaio 1962, che veniva trovato in possesso di circa 350 milioni di lire, di numerosi libretti di risparmio al portatore e di una costosa autovettura.

L'attività di contrasto al fenomeno del riciclaggio di denaro d'illecita provenienza e del reimpiego in attività lecite ha fatto registrare, nel corso del 2° semestre 1996, un positivo *trend* nel settore dei sequestri dei beni mafiosi.

In particolare, l'attività di contrasto alla realtà mafiosa nei suoi aspetti imprenditoriali è stata indirizzata nei confronti di imprese riconducibili a sodalizi mafiosi di Reggio Calabria. Infatti, l'attività investigativa ha evidenziato rilevanti interessi da parte delle *'ndrine* reggine soprattutto nel settore dell'edilizia, il cui controllo consente alle cosche mafiose di realizzare, da un lato, superprofitti mediante l'illecita estromissione dei concorrenti o l'imposizione di "mazzette" e, dall'altro, di rafforzare il controllo sul territorio.

In tale contesto spicca il sequestro di beni, per un valore complessivo di 40 miliardi, effettuato nei confronti del potente *clan* LATELLA, la cui area di influenza si estendeva nella zona sud di Reggio Calabria.

Rilevante significato assume il sequestro del patrimonio, ammontante complessivamente a 50 miliardi di lire, del *clan* IAMONTE, in parte costituito da numerose società operanti in provincia di Milano.

Analoga attività di reimpiego di denaro di presunta provenienza illecita è stata riscontrata in Piemonte, ad opera del *clan* facente capo a Luciano D'AGOSTINO (latitante), nei cui confronti è stato operato un sequestro di beni ammontante a 5 miliardi di lire.

Sono stati eseguiti, inoltre, complessi accertamenti, tuttora al vaglio delle competenti AA.GG., finalizzati a rilevare infiltrazioni della criminalità organizzata in operazioni immobiliari effettuate in una zona turistica del Nord Italia, nonché nell'ambito della gestione di un importante ente pubblico economico della Sicilia orientale, da tempo in grave dissesto gestionale e finanziario.

Ulteriori indagini hanno consentito di verificare come ingenti capitali di provenienza illecita siano stati reimpiegati nell'usura ed in esercizi commerciali da parte di alcuni soggetti operanti in Trani (BA) e collegati alla criminalità pugliese.

Infine, allo scopo di rendere sempre più incisiva l'azione di contrasto delle manifestazioni economiche del crimine organizzato, sono state impartite disposizioni interne finalizzate a favorire maggiori sinergie tra le unità periferiche della DIA e gli organi territoriali di Polizia, nonché consolidare il nuovo atteggiamento culturale verso l'indagine patrimoniale in materia di imprenditoria criminale nella considerazione che quest'ultima è perfettamente connaturata alla criminalità organizzata e, quindi, né isolata né isolabile.

In materia di indagini preventive mirate ad individuare ipotesi di reimpiego di capitali illeciti nell'economia privata, è proseguita l'osservazione dei rami dell'attività economica che, ritenuti o segnalati d'interesse della criminalità organizzata, presentano peculiari anomalie in determinate aree geografiche.

L'attività di osservazione è orientata, in particolare, a verificare l'esistenza di connessioni concrete tra l'infiltrazione mafiosa e situazioni quali il crollo del prezzo di cessione di un tipo di esercizi commerciali in una certa area "a rischio" o, al contrario, l'espansione improvvisa di un determinato settore economico in una area limitata in presenza di tendenze nazionali o regionali assolutamente opposte.

Anche dal monitoraggio, effettuato in stretto raccordo con la Banca d'Italia, su alcuni peculiari aspetti del sistema bancario si traggono significative indicazioni conoscitive.

I dispositivi preventivi predisposti dalla Legge 197/91 consentono un sostanziale controllo del fenomeno del riciclaggio di "piccolo cabotaggio" associato all'inconsapevolezza o al non coinvolgimento

diretto del sistema bancario. Ciò, d'altro canto, rafforza la ancor più pericolosa tendenza delle organizzazioni criminali ad acquisire il controllo di diritto o di fatto di strutture bancarie marginali o di condizionarne le scelte gestionali.

In questo contesto appare particolarmente importante il ruolo rivestito dal sistema bancario e finanziario per riciclare i proventi illeciti delle varie consorterie mafiose, nonché per celare eventuali infiltrazioni mafiose nel tessuto socio-economico di alcune regioni. In tale quadro si pongono gli intensi e proficui contatti con:

- la *Banca d'Italia*, che fornisce notizie sull'attività ispettiva nei confronti degli istituti bancari ubicati nelle regioni a rischio, segnalandone l'esito;
- l'*Ufficio Italiano dei Cambi*, che trasmette periodicamente elenchi delle società operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, tenute all'obbligo della comunicazione dei propri assetti societari, ai sensi dell'art. 6 della L. 197/91.

2.2 Attività di contrasto

I risultati conseguiti durante il II semestre del 1996 nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali sono riassumibili nelle operazioni sinteticamente descritte di seguito.

Particolare impegno è stato profuso nell'azione di contrasto ai fenomeni del riciclaggio di denaro di illecita provenienza e dell'indebito arricchimento mafioso.

a. Cosa nostra

Operazione BAGARELLA ed indagini sulle stragi

Come già riferito nelle ultime relazioni semestrali, a seguito della cattura di Leoluca BAGARELLA, avvenuta il 24 giugno 1995 e della successiva identificazione della maggior parte degli appartenenti ai cd. "gruppi di fuoco" operanti alle dirette dipendenze del boss mafioso, si è sviluppata un'intensa e proficua attività investigativa che ha prodotto importanti risultati nei confronti della struttura organizzativa ed operativa dei "corleonesi", permettendo l'emissione di 188 provvedimenti restrittivi.

In particolare, le attività investigative hanno portato:

- alla cattura di pericolosi esponenti di *cosa nostra* da tempo latitanti;
- alla individuazione dei responsabili del sequestro e dell'uccisione del minore Giuseppe DI MATTEO, figlio del collaboratore di giustizia Mario Santo DI MATTEO;
- all'acquisizione di elementi di colpevolezza per associazione di stampo mafioso a carico di Giovanni RIINA, figlio di Totò RIINA e di altre 4 persone;
- all'individuazione di due "prestanome" del boss BAGARELLA (destinatari di provvedimenti restrittivi per il reato di riciclaggio aggravato) sospettati di aver posto in essere ingenti operazioni finanziarie per conto di quest'ultimo;
- all'accertamento del ruolo rivestito dalle cosche mafiose del trapanese nella strategia complessiva di *cosa nostra* palermitana. Le indagini hanno evidenziato intrecci strettissimi tra i mafiosi trapanesi e quelli palermitani. Sulla base degli elementi investigativi acquisiti

l'A.G. palermitana, nel mese di giugno u.s., ha emesso 18 provvedimenti restrittivi per associazione mafiosa, omicidio ed altro a carico di altrettanti esponenti di *cosa nostra* trapanese.

Dalle indagini è emerso che la politica stragista ideata e condotta da *cosa nostra* aveva una portata ben più ampia rispetto ai tragici episodi verificatisi. Infatti nell'elenco degli attentati programmati dall'organizzazione mafiosa figurava, tra l'altro, il compimento di una strage con autobomba nei pressi dello stadio Olimpico di Roma, strage fallita solo per il mancato funzionamento del dispositivo di scoppio dell'ordigno, già collocato nel luogo designato.

Il 12 novembre 1996 ha avuto inizio, presso la Corte d'Assise di Firenze, il processo per le stragi in argomento con 29 imputati, tutti ritenuti a vario titolo coinvolti nell'attuazione degli attentati.

Nell'ambito di un altro filone investigativo conseguente alla cattura del BAGARELLA, il 17 dicembre 1996, personale del Centro Operativo di Palermo ha proceduto alla esecuzione di una ordinanza di arresti domiciliari a carico di un avvocato (già Senatore della Repubblica) indagato per:

- concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso, in quanto avrebbe partecipato, pur senza essere inserito nell'associazione, ad iniziative economiche riconducibili ad attività di esponenti dell'associazione, tra cui Giuseppe GRECO e Domenico SANSEVERINO, e fornito la sua disponibilità ad esponenti del sodalizio mafioso;
- concorso in violazione del disposto della Legge Fallimentare, per aver dissimulato beni di impresa immobiliare riconducibile a soggetti mafiosi, al fine di sottrarli ai legittimi creditori.

Si è in attesa delle determinazioni dell'A.G..

Sempre nell'ambito della medesima operazione, nella serata del 24 dicembre 1996, personale della DIA, a conclusione di una attività investigativa protrattasi per diversi mesi, ha proceduto alla cattura dell'imprenditore Santo SOTTILE, colpito da ordine di custodia cautelare per associazione per delinquere di tipo mafioso.

Operazione CALIFFO

Le indagini hanno avuto origine dalle dichiarazioni fornite da un collaboratore di giustizia in ordine ad eventi delittuosi commessi nella provincia di Trapani, a Roma e a Milano, nell'ambito della guerra di mafia scoppiata, alla fine degli anni '80, a Partanna (TP).

Nel luglio 1996 il GIP di Palermo, concordando con le risultanze investigative raggiunte dalla DIA, ha emesso ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 5 persone legate al noto latitante Matteo MESSINA DENARO, ritenute responsabili dell'omicidio di due malavitosi affiliati al *clan* avverso degli INGOGLIA.

Operazione CHIARA LUCE

Le indagini hanno permesso di far luce sull'attuale struttura di vertice della famiglia catanese di *cosa nostra* dei SANTAPAOLA, consentendo di acquisire elementi di colpevolezza e di procedere, nel giugno u.s., all'arresto di sei persone, accusate di curare la gestione degli affari del *clan* mafioso.

Proseguono le indagini sulla scorta dei nuovi elementi acquisiti.

Operazione CICLOPE

Nel mese di ottobre 1996 il GIP di Catania ha emesso 6 ordinanze di custodia cautelare a carico di Carmelo ALCANTRA e di altre 5 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'usura ed al reimpiego di capitali di illecita provenienza. Contestualmente sono stati emessi vari ordini di sequestro di beni e di attività imprenditoriali.

Le indagini hanno permesso di appurare che gli ALCANTRA reimpiegavano denaro "sporco" attraverso investimenti di natura prevalentemente immobiliare per conto della cosca dei SANTAPAOLA.

Operazione TEVERE

Il 4 ottobre 1996 l'A.G. di Roma, sulla base degli elementi investigativi acquisiti dalla DIA, ha emesso ordinanze di custodia cautelare a carico di 44 persone, disponendo contestualmente il rinvio a giudizio di 76 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, omicidi, traffico di armi, falsificazione di banconote, sequestro di persona ed altri gravi reati.

Ulteriori investigazioni sviluppate dalla DIA hanno consentito al GIP del Tribunale di Palermo di emettere, nel mese di ottobre 1996, n. 31 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti responsabili di 14 omicidi, commessi da *Cosa nostra* in Palermo nel periodo di tempo compreso tra il 1972 ed il 1984.

b. Camorra*Operazione CLAUDIA*

L'indagine in parola, avviata nel gennaio 1996, è scaturita dalle dichiarazioni di alcuni "collaboratori" che hanno fornito importanti notizie su numerosi omicidi, rapine ed estorsioni, consumati nella zona di Aversa (CE) dai primi anni '80 fino al 1995, e sui rapporti tra *camorra*, ambienti politici e rappresentanti delle Istituzioni.

L'attività investigativa aveva già consentito di localizzare un vero e proprio cimitero di mafia in cui avevano trovato sepoltura i resti di almeno 7 vittime di *lupara bianca* (scomparse tra il 1991 ed il 1995) ed ove erano occultati fucili ed armi pesanti.

Da ultimo, in data 6 settembre 1996, personale della DIA ha rinvenuto e sequestrato in Aversa (NA) un munito arsenale di armi, munizioni, granate ed esplosivi, in buono stato di conservazione.

Operazione GIARDINO

L'investigazione scaturisce da una prolungata attività di prevenzione e monitoraggio svolta dal personale della DIA in ordine all'infiltrazione della *camorra* nei lavori di esecuzione del "Parco Urbano Camaldoli", già appaltati dalla "AGENSUD" ex "CASSA DEL MEZZOGIORNO"

e in seguito dal Comune di Napoli, con un impegno di spesa pari a circa 47 miliardi di lire.

In data 8 novembre 1996 personale del Centro Operativo di Napoli ha eseguito 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di Leandro DEL SORBO + altri, ritenuti responsabili, a vario titolo, di "abuso d'ufficio", "truffa" e reati in materia di appalti.

I provvedimenti hanno colpito il dirigente del Dipartimento Infrastrutture e Viabilità del comune di Napoli, due dipendenti del Comune, un ex funzionario CASMEZ e due imprenditori edili.

Si è in attesa delle determinazioni dell'A.G. concernenti le richieste di rinvio a giudizio.

Operazione MARZO

In data 5 settembre 1996 a conclusione di un'attività di indagine svolta di iniziativa, è stato tratto in arresto il noto boss Marzio SEPE, sorpreso in aperta campagna in agro di Camposano (NA).

Il predetto, ritenuto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso e di altri reati e condannato di recente alla pena dell'ergastolo per omicidio, era divenuto il *leader* indiscusso dell'agguerrita organizzazione criminale già facente capo a Carmine ALFIERI, attiva nel nolano, nell'area flegrea e nel quartiere napoletano di "Fuorigrotta".

Operazione MIG

Questo filone di indagine, che rappresenta il proseguimento di un'altra operazione conclusa nel 1994 con la emissione di 24 ordinanze di custodia cautelare a carico di affiliati alla *nuova camorra organizzata* di Raffaele CUTOLO, ha consentito di far luce su alcuni aspetti della guerra di mafia che negli anni '80 ha visto contrapposte la citata organizzazione camorristica e quella denominata *nuova famiglia*.

In data 19 dicembre 1996 personale della DIA ha eseguito 7 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti individui accusati di aver commesso numerosi omicidi, rapine aggravate, estorsioni ed altri gravi reati.

I provvedimenti emessi dal GIP partenopeo hanno riguardato il "gruppo di fuoco" della *nuova camorra organizzata* di CUTOLO che nei primi anni 80 ha seminato terrore nel comprensorio dei comuni vesuviani rendendosi responsabile di centinaia di omicidi anche di appartenenti alle Forze dell'Ordine, particolarmente impegnati nelle indagini anticamorra.

Operazione PALADINO

L'operazione è stata avviata nel maggio 1995, in seguito alle concordanti dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia sull'esistenza di un preciso progetto dell'associazione camorristica facente capo a Pasquale RUSSO (personaggio di spicco del *clan* di Carmine ALFIERI) di uccidere il collaboratore di giustizia Pasquale GALASSO.

A tale scopo, esponenti dell'organizzazione criminale avrebbero effettuato numerosi sopralluoghi ed accertamenti ed avrebbero acquistato un notevole quantitativo di esplosivo, nonché 2 lanciamissili dai "Casalesi", per portare a termine l'attentato da eseguire presso un ufficio territoriale della DIA, dove il collaboratore viveva sotto protezione.

Nel corso delle indagini sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di 2 appartenenti alle Forze di Polizia che avrebbero fornito informazioni ai camorristi, nonché di un terzo responsabile anche di omicidio e tentato omicidio.

Per quest'ultimo filone investigativo sono state eseguite ordinanze di custodia anche a carico di altri 6 individui.

Operazione PULCE BIANCA

Una complessa ed articolata indagine della DIA, condotta in stretto raccordo con gli organi territoriali dell'Arma dei CC, ha consentito di individuare e neutralizzare i responsabili di un vasto traffico internazionale di cocaina, posto in essere da elementi della *camorra* dell'agro nocerino-sarnese, consentendo l'emissione di n. 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

I provvedimenti, eseguiti nella notte del 2 agosto 1996, hanno riguardato, tra l'altro, 11 persone in stato di libertà (alcune delle quali cittadini peruviani).

In data 13 agosto 1996, infine, il GIP del Tribunale di Salerno ha emesso altre 7 ordinanze di custodia cautelare a carico di Silvio CUOFANO + altri ritenuti responsabili dei reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90 (reati in materia di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti e associazione finalizzata al traffico di droga).

Operazione RASO

Una prima *tranche* dell'indagine in parola, conclusasi nel marzo del 1995, aveva permesso di individuare un agguerrito gruppo criminale operante nel Comune di Angri, collegato alla "famiglia" mafiosa già facente capo a Carmine ALFIERI e Pasquale GALASSO.

In data 16 luglio 1996 la DIA ha eseguito, di concerto con gli organi di polizia territoriali, 27 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di Tommaso NOCERA e di altri 24 pregiudicati, tutti appartenenti al medesimo sodalizio malavitoso, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo camorristico, tentato omicidio, estorsione, usura ed altro.

Operazione ROSETTA

L'indagine ha permesso di chiarire i retroscena di un tentativo di estorsione posto in essere da una giornalista e dal figlio nei confronti dell'Avv. Sebastiano GIAQUINTO, legale di fiducia del magistrato Armando CONO LANCUBA, già inquisito nell'ambito dell'inchiesta della DIA denominata "Capricorno I".

In data 20 settembre 1996 personale della Direzione ha notificato ai due indagati un provvedimento restrittivo per il reato di tentata estorsione.

Operazione SPARTACUS

L'operazione è stata avviata nel maggio 1993, allorché Carmine SCHIAVONE, congiunto del boss Francesco SCHIAVONE detto "Sandokan", ha iniziato a "collaborare" con la Giustizia, rilasciando

dichiarazioni all'A.G. - quale persona indagata di reato connesso - in merito a un gran numero di eventi delittuosi (molti dei quali lo avevano visto diretto protagonista) verificatisi nella provincia di Caserta dalla fine degli anni '70 sino ai primi anni '90.

Le indagini hanno consentito di chiarire l'evoluzione della organizzazione criminale egemone nella provincia di Caserta, detta comunemente "dei Casalesi", dando il via a numerose autonome *tranches* investigative.

Come riferito nella precedente relazione semestrale, la prima parte dell'operazione si era conclusa nel febbraio del 1996 con l'emissione di 151 ordinanze di custodia cautelare, che avevano disarticolato il "braccio armato" del *clan* dei "Casalesi". Contestualmente sono state effettuate oltre 340 perquisizioni e sequestrati beni per 2500 miliardi circa.

In data 22 ottobre 1996, a conclusione della seconda *tranche* dell'operazione, personale della DIA, in collaborazione con i locali uffici investigativi delle Forze di Polizia, ha eseguito 86 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

I provvedimenti hanno colpito non solo i componenti dell'ala militare ma anche numerosi fiancheggiatori.

In questa fase dell'inchiesta, in particolare, è stata fatta luce sull'efferato omicidio del Carabiniere Salvatore NUVOLETTA, avvenuto in Marano di Napoli il 2 luglio 1982, ucciso dai "Casalesi" con la complicità di un appartenente alle Forze di Polizia.

L'attenzione degli investigatori si è rivolta ai collegamenti con ambienti imprenditoriali e con esponenti delle pubbliche amministrazioni.

Dalle indagini è risultato che il controllo di alcuni amministratori locali della provincia di Caserta, ottenuto attraverso il costante condizionamento degli esiti delle consultazioni elettorali, aveva consentito all'organizzazione criminale di gestire i flussi di spesa pubblica, anche attraverso l'inserimento di uomini fidati negli uffici della Provincia e della Regione.

Le attività delittuose del *clan* andavano, grazie anche alla complicità degli organi di controllo, dall'accaparramento di pubblici appalti, alla commissione di truffe all'AIMA, all'illecita gestione di consorzi edili.

Tra le persone destinatarie del provvedimento, figurano appartenenti alle Forze dell'Ordine, esponenti del mondo imprenditoriale ed economico casertano, nonché amministratori e uomini politici.

In data 5 dicembre 1995 sono state inoltrate alla competente Autorità Giudiziaria, a firma del Direttore della DIA, proposte per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale a carico di 129 affiliati al *clan* dei Casalesi. Il successivo 5 agosto 1996 il Tribunale procedente ha emesso 18 decreti di sequestro di beni, che hanno riguardato anche alcuni cavalli da corsa.

Operazione URBE

Come riferito nella precedente relazione semestrale l'operazione in oggetto ha permesso di ricostruire una rete di collusioni tra pubblici funzionari ed esponenti della *camorra* nella gestione di alcuni istituti di vigilanza privati.

Tale filone investigativo aveva già determinato, nel maggio del 1995, l'emissione di 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico dei titolari di quattro istituti di vigilanza privata e di un Ispettore della Polizia di Stato, di una richiesta di autorizzazione a procedere all'arresto di un parlamentare, nonché l'invio di informazioni di garanzia nei confronti di funzionari in servizio presso la Prefettura di Napoli.

È infine da segnalare che le indagini in argomento hanno portato, il 19 luglio 1996, all'emissione di una nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Carmine MENSORIO, senatore uscente nella passata legislatura, suicidatosi al momento del rientro dalla sua latitanza trascorsa all'estero.

Il provvedimento si riferisce ad una serie di abusi di ufficio che sarebbero stati commessi dal MENSORIO al fine di agevolare l'attività dell'associazione di stampo camorristico facente capo al *boss* Giuseppe AUTORINO, in concorso con Antonio BUGLIONE, già titolare dell'istituto di vigilanza privata "LA VIGILANTE 2".

Operazione VALLE BLU

L'operazione nasce nel giugno del 1994 allo scopo di riscontrare le dichiarazioni rilasciate da alcuni collaboratori di giustizia in ordine a

vari episodi delittuosi, perpetrati all'inizio degli anni ottanta nell'ambito della "guerra di mafia" tra *nuova famiglia* e *nuova camorra organizzata*, sviluppatasi nel comprensorio di Torre del Greco.

In data 5 luglio 1996 il GIP del Tribunale di Napoli ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di 21 presunti affiliati a *clan* camorristici. I provvedimenti sono stati eseguiti il 9 luglio 1996 da personale della DIA, in stretto raccordo con gli uffici locali delle Forze di Polizia.

Gli indagati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di numerosi omicidi e di altri gravi reati, perpetrati negli anni '80 in Torre Annunziata (NA) e nei paesi limitrofi.

Operazione VIGILANTES

L'investigazione in parola trae spunto dalle informazioni fornite dal collaboratore di giustizia Pietro PUGLIESE su episodi delittuosi avvenuti dal 1985 in poi ad opera di affiliati ai *clan* camorristici FERRARA, MALLARDO e D'ALTERIO, operanti nel territorio compreso fra i Comuni di Giugliano, Marano e Villaricca.

La prima fase delle indagini si è conclusa con l'esecuzione di 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di altrettante persone responsabili - a vario titolo - di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, abuso in atti d'ufficio, falso ideologico, detenzione e spaccio di droga.

Tra i provvedimenti restrittivi, quello a carico di Guillermo COPPOLA, amministratore della "*Maradona Productions*" e già *manager* del noto calciatore, è rimasto ineseguito per irreperibilità del destinatario.

Il 4 luglio 1995 sono state eseguite 18 ordinanze di custodia cautelare a carico di appartenenti al *clan* MALLARDO, ritenuti responsabili di associazione mafiosa, omicidio, porto e detenzione abusiva di armi, traffico di stupefacenti e lesioni personali.

L'arresto di MALLARDO GIUSEPPE

In data 21 agosto 1996, in località Lago Patria (NA), a conclusione di difficili e complesse indagini, personale della DIA ha proceduto all'arresto del noto latitante Giuseppe MALLARDO, capo indiscusso

dell'omonimo *clan* camorristico, egemone nel panorama criminale campano.

Il predetto, colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP partenopeo per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro, era inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi.

Contestualmente è stato arrestato, e poi condannato con rito direttissimo per il reato di favoreggiamento personale, Salvatore GAETA, locatario dell'abitazione nella quale è avvenuta la cattura del noto latitante.

c. 'Ndrangheta

Operazione PRIMI PASSI 2

L'operazione in esame, naturale prosecuzione dell'attività investigativa conclusa nel luglio 1995 con l'arresto di 40 affiliati alle locali *'ndrine*, ha consentito di ricostruire dettagliatamente la composizione e le attività criminali poste in essere dalla consorteria mafiosa capeggiata dal *boss* Francesco GIAMPÀ.

L'indagine ha permesso di individuare i responsabili di numerosi episodi delittuosi (13 omicidi e 4 tentati omicidi) che insanguinarono, negli anni 1988-1994, il territorio di Lametia Terme, Nicastro e Sambiasi.

Da ultimo, nel luglio 1996, sono state eseguite 58 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti affiliati alle cosche mafiose operanti nel lametino, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione e traffico di armi.

d. Sacra corona unita

Operazione BAR.BARI

L'operazione ha consentito di ridisegnare l'assetto della criminalità organizzata del "Borgo Antico" di Bari. Il quadro investigativo ha evidenziato il declino del *clan* CAPRIATI e la progressiva ascesa del

sodalizio dei LARASPATA che, partendo da una posizione marginale nel panorama delinquenziale locale, è riuscito in breve tempo ad assicurarsi la progressiva egemonia nella conduzione della maggior parte delle attività delittuose nella città vecchia, entrando in naturale conflitto con il *clan* CAPRIATI.

In tale contesto, il 18 maggio 1996 il GIP presso il Tribunale di Bari ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di Giuseppe DE FELICE, Michele LADISA e Onofrio ATTOLICO, tutti appartenenti al *clan* CAPRIATI.

Nel prosieguo delle indagini, nella notte del 5 ottobre 1996, personale della DIA è intervenuto in località S. Giorgio di Bari mentre un gruppo di contrabbandieri era impegnato nelle operazioni di scarico di materiale di contrabbando. Dopo un conflitto a fuoco tre malviventi sono stati tratti in arresto mentre un quarto, rimasto ferito nel corso della sparatoria, è stato bloccato, qualche ora più tardi, presso il locale Policlinico.

Detto intervento ha consentito di sequestrare, tra l'altro, 2 pistole semiautomatiche cal. 9 parabellum di fabbricazione jugoslava e una mitragliatrice modello "Skorpion" cal 7.65, completa di caricatore e silenziatore.

Operazione CARTAGINE

L'operazione ha consentito di disarticolare l'organizzazione criminale facente capo ai fratelli Michele e Mario PIARULLI ed a Giovanni FERRARO. I successivi approfondimenti investigativi hanno permesso di individuare una fitta rete di spacciatori operante nel territorio foggiano. A conclusione di questa tranche di indagine, personale della DIA ha eseguito il 23 settembre u.s. 41 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

e. Riciclaggio

Nel corso del 2° semestre '96 numerose sono state le operazioni di contrasto al fenomeno del riciclaggio del "denaro sporco" e dell'illecito arricchimento, di seguito riportate.

Operazione AGOSTO 2

L'investigazione in parola ha consentito di mettere a fuoco una vasta attività di riciclaggio e reimpiego di denaro di presunta provenienza illecita, effettuata in Piemonte dal *clan* facente capo al latitante Luciano D'AGOSTINO.

Nella circostanza il personale della DIA ha effettuato approfonditi accertamenti patrimoniali per l'avvio del procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione ex art. 23 bis Legge 646/82.

In data 15.10.1996 il Tribunale di Torino ha emesso un decreto di sequestro nei confronti dei fratelli D'AGOSTINO, relativamente ai seguenti beni:

- sei appezzamenti di terreno, due dei quali edificabili;
- tredici unità immobiliari, una delle quali adibita a magazzino;
- quote sociali di una immobiliare, intestate a Domenico FILIPPONE, e depositi su di un conto corrente.

Il valore complessivo dei beni sequestrati ammonta a 5 miliardi di lire.

Operazione D.DAY 2

L'attività investigativa in argomento trae origine dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia sulle attività criminali della cosca IAMONTE, *'ndrina* reggina operante in Melito Porto Salvo (RC) e zone limitrofe.

Le indagini hanno consentito di evidenziare che il *boss* mafioso investiva denaro "sporco" in Lombardia, utilizzando come terminali per il riciclaggio i fratelli MOSCATO di Desio (MI), nipoti dello stesso IAMONTE, che pur essendo originari del comune calabrese si erano trasferiti da tempo nell'*hinterland* milanese.

I fratelli Natale, Quinto, Saverio ed Annunziato MOSCATO si erano resi protagonisti, nei comuni di Desio e Cesano Maderno, di una

costante ascesa socio-economica e politica, creando dal nulla un vero e proprio impero economico, composto di oltre 20 società operanti nel settore edile e finanziario (significativamente definite “*le banche di zu Natale*”), intestate anche a congiunti e prestanomi.

Sulla base delle suddette risultanze investigative, la DIA ha inoltrato alla DDA di Reggio Calabria una corposa informativa concernente le attività immobiliari e finanziarie gestite dai predetti germani.

Le indagini per l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale nei confronti dei MOSCATO hanno determinato l'emissione, in data 12.7.1996, da parte del Tribunale di Reggio Calabria, di un decreto che ha portato al sequestro di:

- 36 unità immobiliari;
- 15 terreni;
- 11 società operanti, in particolare, nel settore edile e finanziario;
- 12 depositi e c/c bancari.

Il valore complessivo dei beni sequestrati ammonta a circa 50 miliardi di lire.

Operazione VALANIDI 2

L'operazione trae origine dal “pentimento” di Giovanni RIGGIO, ‘ndranghetista affiliato alla cosca reggina dei LATELLA, il cui potere mafioso si estendeva nella zona sud di Reggio Calabria.

Nell'ambito dell'attività investigativa, si è proceduto al sequestro di una villa in costruzione di 3 piani, realizzata in assenza delle prescritte concessioni. Detta villa, del valore di circa 1 miliardo, è risultata essere nella disponibilità dei fratelli Salvatore e Giovanni PUNTORIERI. Il secondo, già latitante al momento del sequestro, era colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 24.5.1994 dal GIP di Milano.

In data 30 aprile 1996, al termine di complessi accertamenti economico-patrimoniali, la DIA ha inoltrato alla locale DDA apposita proposta per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali nei confronti di 32 affiliati alla cosca LATELLA, già rinviati a giudizio per associazione mafiosa. In data 9.9.1996 si è proceduto al sequestro di:

- 106 immobili;

- 91 terreni;
 - 35 società;
 - 85 automezzi;
- per un valore complessivo di 40 miliardi.

3. III REPARTO - RELAZIONI INTERNAZIONALI A FINI INVESTIGATIVI

3.1 I rapporti collaborativi con organismi internazionali

L'analisi delle attività svolte nel semestre in corso evidenzia, ancora una volta, l'importanza dell'azione preventiva nella strategia internazionale di contrasto ai sodalizi criminali.

In tale prospettiva la cooperazione di polizia, peraltro sempre più raccordata alle iniziative di carattere giudiziario, non potrà più limitarsi al compimento di specifici atti, ma dovrà allargare il proprio angolo di visuale fino ad analizzare e contrastare il fenomeno criminale nella sua globalità.

Gli impegni formali assunti nei contesti intergovernativi e sovranazionali (Unione Europea, ONU, G7/P8, Interpol, ecc.) per la lotta alla criminalità organizzata sono destinati ad incidere profondamente nelle realtà nazionali, attraverso la creazione di reti "globali" di *intelligence* ed il consolidamento dei rapporti bilaterali.

In tale contesto la DIA ha attivamente partecipato ai lavori degli organismi costituiti nell'ambito del Dipartimento della P.S. e del Gabinetto del Ministro.

In particolare, sul piano multilaterale la DIA ha preso parte:

- al Gruppo di lavoro G7/P8 che, nel corso dell'incontro svoltosi a Lione nell'ottobre 1996, ha definito le linee strategiche di intervento nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, privilegiando l'attività investigativa e preventiva sulle interazioni fra i gruppi criminali. La necessità di adottare nuovi strumenti di contrasto ha spinto, peraltro, il Gruppo di lavoro ad elaborare progetti specifici, di natura essenzialmente preventiva, imperniati sulla diffusione di forme di assistenza tecnica e sullo scambio sistematico di informazioni e di *intelligence*. Nella circostanza sono state focalizzate le fenomenologie ritenute maggiormente pericolose quali il riciclaggio, il traffico di armi e lo sfruttamento, da parte della criminalità organizzata, dei flussi migratori clandestini;

- ai Gruppi di Lavoro in ambito Unione Europea, quali i seminari sulle metodologie pratiche di lotta al riciclaggio (Dublino, novembre 1996) e sull'impatto della criminalità organizzata nella Unione Europea e nella Federazione Russa (Helsinki, dicembre 1996);
- alla costituzione dell'Unità Nazionale di EUROPOL, in attuazione della Convenzione di *Schengen*;
- alle riunioni in ambito OIPC-INTERPOL, quali la 6^a riunione internazionale sul riciclaggio (Lione, ottobre 1996) ed il 6^o colloquio internazionale sulla criminalità organizzata (Lione, dicembre 1996).

Sul piano bilaterale la DIA ha preso parte:

- all'applicazione dell'accordo di cooperazione italo-ucraino;
- alla costituzione di Comitati tecnici previsti dall'accordo-quadro di cooperazione italo-albanese. La DIA ha elaborato, al riguardo, un documento propositivo per le future iniziative di collaborazione, finalizzato ad accertare le interazioni tra la criminalità organizzata italiana e la malavita albanese, con specifico riferimento allo sfruttamento dei flussi migratori clandestini.

Il nuovo assetto della lotta internazionale alla criminalità organizzata ha spinto la DIA ad assumere una serie di iniziative bilaterali.

La cooperazione con alcuni Organismi di Polizia esteri ha, difatti, consentito di predisporre intese info-operative e di avviare attività congiunte con numerosi Paesi dell'Est Europeo (Albania, Bulgaria, Lituania, Romania, Slovenia, Ucraina), dell'America Latina (Argentina) e dell'Area europea (Svizzera, Malta, Francia e Belgio).

Sotto altro aspetto, ulteriori attività hanno riguardato la elaborazione congiunta di progetti investigativi e di assistenza tecnica con organi di polizia del Regno Unito, della Svizzera, del Belgio e dell'Albania (quest'ultimo ancora in via di perfezionamento).

Nel periodo di riferimento, numerosi Organi di Polizia, delegazioni parlamentari e consulenti governativi stranieri hanno chiesto di procedere ad uno scambio diretto di esperienze con la DIA.

Tra gli altri, si segnalano gli incontri con delegazioni di magistrati della Repubblica di Albania e della Colombia, con esponenti di agenzie

investigative (Svizzera e Lituania) e con rappresentanti dei Parlamenti australiano e belga.

In considerazione, infine, della opportunità di favorire l'azione di contrasto attraverso lo studio dei teatri operativi della criminalità organizzata, con particolare riferimento al riciclaggio, la Direzione ha provveduto a redigere alcune "analisi regionali" sui Paesi ritenuti maggiormente sensibili alle infiltrazioni della criminalità organizzata.

Tali studi monografici hanno riguardato l'Albania e Malta.

Sono in costante fase di elaborazione punti di situazione sull'andamento della criminalità organizzata in Francia e nella Federazione Russa.

3.2 Analisi dello stato della collaborazione internazionale e risultati conseguiti

Anche nel corso del semestre in esame è proseguita l'intensa attività di raccordo info-investigativo con gli Stati esteri, impegnati nella comune lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Di seguito, sono esaminati nel dettaglio i rapporti instaurati con i singoli Paesi.

Stati Uniti d'America

L'interscambio info-operativo tra la DIA ed il FBI ha avuto un deciso sviluppo sia sotto il profilo delle indagini preventive che di quelle giudiziarie.

Per quanto riguarda il primo aspetto, va evidenziato che sono ben quattro i progetti congiunti in corso di svolgimento.

Oltre al progetto "FIDIA", i cui complessi riscontri sugli elementi forniti dal collaterale organismo estero hanno riguardato i componenti di alcune delle principali famiglie mafiose siciliane, vi è poi il progetto "GATES", che si ripropone di esaminare nel dettaglio le posizioni dei cittadini italiani attualmente detenuti nelle carceri statunitensi al fine di individuare eventuali collegamenti con gruppi della criminalità organizzata.

E' inoltre in avanzata fase di realizzazione il progetto "HEAVEN'S GATE", che si ripropone di individuare e colpire alle radici, nel medio-lungo periodo, gli interessi economici delle famiglie di *cosa nostra* americana. Per la realizzazione di tale obiettivo l'agenzia statunitense ha chiesto ed ottenuto la collaborazione della DIA.

E' stato recentemente avviato, infine, il progetto "GIANO". Attraverso tale iniziativa, le due agenzie investigative intendono effettuare un monitoraggio della presenza mafiosa italiana negli Stati Uniti. L'Ufficio statunitense ha già fornito un elenco di cittadini italiani, che si sono resi responsabili di reati in quel Paese, dal quale elenco sono state estrapolate le posizioni che rivestono un particolare interesse investigativo.

Sono in corso di redazione dettagliate schede informative che costituiranno, dopo l'esame comparato effettuato da entrambi gli organismi, la necessaria premessa per l'avvio di congiunte attività investigative di natura più propriamente giudiziaria.

Sul versante operativo va segnalata un'indagine congiunta sui canali del riciclaggio di denaro sporco tra l'Italia e gli Stati Uniti, ed in specie la Florida, ove esponenti della mafia siciliana e di quella statunitense hanno effettuato cospicui investimenti, acquistando la titolarità di case da gioco ed alberghi.

L'interscambio informativo con il FBI ha consentito di acquisire elementi di estrema utilità anche nell'ambito dell'indagine sulla morte di Enrico MATTEI.

Tra le altre iniziative meritano una menzione particolare il gruppo di lavoro sulla mafia dei Paesi dell'Est europeo nonché la stretta collaborazione sull'indagine che ha consentito di scoprire un importante deposito di armi nell'area di S. Giuseppe Iato.

Estremamente positivo, seppure nell'ambito delle rispettive sfere istituzionali di competenza, è anche lo stato della collaborazione con la

DEA (*Drug Enforcement Administration*), la quale è tra l'altro presente sia nei lavori del Siderno Group, sia in quelli del gruppo costituito per fronteggiare il fenomeno della criminalità organizzata dell'Europa dell'Est.

Sono in corso anche i progetti "INSIDIA" ed "IHP", avviati già dal decorso semestre con l'*Immigration and Naturalization Service* (INS). Proseguono, con la citata agenzia, congiunte attività investigative su compagini criminose pugliesi e calabresi operanti negli Stati Uniti.

Nel semestre in esame si è ulteriormente intensificata l'attività investigativa svolta in collaborazione con gli U.S. *Customs Service* (Polizia doganale statunitense).

E' in corso una complessa indagine che mira a far luce su un presunto riciclaggio di capitali erogati dalla Regione Sicilia a fini promozionali dell'attività turistica, ma successivamente depistati in imprese private di copertura costituite da consorterie criminose.

Altra rilevante indagine nella quale risulta tuttora di fondamentale valenza la collaborazione dei *Customs* è quella relativa alla morte del banchiere Roberto CALVI.

Inoltre, nel periodo in esame, dalla congiunta attività investigativa su di un istituto bancario della provincia di Agrigento, sono emersi spunti di notevole interesse, che consentiranno di delineare i contorni di un vasto traffico internazionale di stupefacenti gestito dalle cosche mafiose siciliane.

Sono stati ripresi recentemente i contatti con il *Secret Service* per dare impulso al progetto bilaterale di indagine preventiva, denominato FORGER, volto ad individuare l'incidenza della mafia di origine italiana nel traffico mondiale della valuta statunitense contraffatta.

Canada

Nel semestre in esame, ma soprattutto negli ultimissimi mesi, è stata ulteriormente intensificata l'attività investigativa del Siderno Group, d'intesa con la *Royal Canadian Mounted Police*. Ciò è derivato dalla perpetrazione, a Toronto, nel mese di settembre, degli omicidi di due

persone legate alla criminalità mafiosa calabrese originaria di Siderno. Nella circostanza, la collaborazione fornita dalla DIA, frutto dell'ormai pluriennale, sperimentato interscambio info-operativo, ha consentito di concentrare l'attenzione investigativa su una cerchia ben determinata di soggetti e di individuare, altresì, un pericoloso latitante, per il quale sta per essere disposta l'estensione delle ricerche in campo internazionale. Nell'ambito dei lavori sul Siderno Group, è stato avviato il monitoraggio economico/finanziario dei soggetti collegati al sodalizio criminoso, i cui risultati verranno esaminati in occasione di un prossimo incontro.

Australia

La prima fase del progetto "AUXILIA", finalizzato al contrasto, sotto il profilo squisitamente preventivo, della criminalità organizzata italiana in Australia può dirsi ormai ultimata con l'invio alle autorità australiane della documentazione elaborata dalla Direzione.

L'Agenzia incaricata per l'Australia del coordinamento del progetto in argomento, il N.C.A. (*National Crime Authority*), si è riservata di far conoscere le proprie valutazioni, non appena avrà completata l'analisi del materiale informativo ricevuto.

Paesi dell'Est-Europeo

Positivi rapporti di collaborazione tendenti a migliorare il livello dell'interscambio informativo, sono stati avviati con alcuni Paesi dell'area orientale europea, primi tra tutti la Romania e la Polonia.

Un proficuo scambio informativo è stato avviato con la polizia albanese su alcuni connazionali sospettati di porre in essere nel distretto di Scutari traffici illeciti di varia natura.

Russia

Anche con le autorità di polizia russa i rapporti di collaborazione, formalizzati nel Protocollo d'intesa firmato a Wiesbaden nel luglio del 1994, sono continui e proficui, pur se notevoli sono le difficoltà da superare per raggiungere gli obiettivi prefissati, legate soprattutto alle profonde diversità tra i rispettivi sistemi legislativi.

A seguito di contatti con i competenti Uffici del Ministero dell'Interno russo è stato predisposto un progetto di indagine preventiva sulla criminalità italiana operante in Russia e su quella russa attiva in Italia.

In attuazione delle determinazioni assunte nel corso del Meeting di Londra del maggio '96, che ha visto la partecipazione delle delegazioni dei sei Paesi aderenti e cioè FBI (USA), BKA (Germania), RCMP (Canada), NCIS (Gran Bretagna), GUOP (Russia) e DIA, è stato dato ampio impulso all'attività investigativa (intrapresa nell'ambito dell'operazione KREMLIN) su di un'organizzazione operante a livello internazionale nel settore del contrabbando di sigarette, alcool, stupefacenti ed altro.

A tutt'oggi lo sviluppo delle indagini, coordinate in ambito internazionale dal BKA, ha visto il coinvolgimento di 16 Paesi, che sono stati interessati, direttamente o tramite la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, per il riscontro dei dati finora emersi.

Svizzera

Per quanto attiene ai rapporti della DIA con le Autorità di polizia elvetiche occorre dire che, oltre ai contatti operati tramite i consueti canali Interpol o avviati a seguito delle procedure previste in convenzioni internazionali, si sono aggiunti intescambi diretti sempre più frequenti, dovuti anche alle numerose indagini in corso nei due paesi concernenti il crimine organizzato e segnatamente il riciclaggio di denaro.

A questo proposito, è stato di recente costituito a Berna un Ufficio Federale di Polizia con competenza nazionale sulla lotta alla criminalità organizzata. Nel corso di un incontro tenutosi nell'ottobre 1996, in Roma, con i dirigenti del predetto ufficio, sono state raggiunte intese preliminari tendenti a realizzare una collaborazione costante e diretta tra le due Agenzie investigative.

Spagna

I collegamenti tra i gruppi della criminalità organizzata italiana, specie quelli camorristici, e gli ambienti malavitosi del Paese iberico sono

emersi in numerose indagini congiunte, alle quali la DIA ha attivamente partecipato.

Nel semestre in argomento, poi, è iniziata una complessa indagine su di una organizzazione di trafficanti di stupefacenti vicina a gruppi camorristici, che opera lungo l'asse Italia settentrionale-Madrid con probabili collegamenti sud americani.

In questo caso, come in numerose altre grandi indagini congiunte con le Forze di Polizia spagnole, la DIA si è avvalsa anche dell'apporto della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che ha un proprio funzionario a Madrid con compiti di collegamento.

Olanda

Prosegue la collaborazione tra la DIA e il C.R.I. (Polizia Criminale olandese) sulla base delle intese intercorse che prevedono lo scambio diretto di informazioni e segnalazioni.

Tra i risultati conseguiti nel semestre corrente, assume particolare rilievo una complessa indagine in materia di riciclaggio, che ha visto coinvolti personaggi vicini ad un *clan* della *camorra* napoletana, attivi sia in Olanda che nelle Antille Olandesi.

Austria

La collaborazione tra la DIA e lo speciale organismo di Polizia Criminale (EDOK) del Ministero dell'Interno austriaco ha continuato, anche nel semestre in corso, a produrre un ormai costante flusso di segnalazioni, richieste ed informazioni con particolare riguardo al settore del contrasto al riciclaggio di denaro "sporco".

Proseguono le numerose indagini congiunte, alcune delle quali si sono sviluppate a seguito della scoperta di un deposito in una banca tirolese intestato ad un cittadino italiano, risultato contiguo ad un gruppo criminale della *camorra*.

E' in corso una approfondita indagine analitica di carattere preventivo che riguarda alcuni connazionali residenti nella regione nord-orientale dell'Austria, sospettati di gestire nella confinante Repubblica Ceca un'articolata rete di traffici illeciti.

Assume, altresì, particolare rilievo una specifica segnalazione del citato servizio austriaco relativa ad un traffico di valuta, che avrebbe come destinazione finale case da gioco ubicate nella Repubblica Ceca. In merito sono iniziate complesse indagini che vedono impegnati più Centri Operativi.

Francia

I collegamenti con gli uffici centrali di Polizia del Paese transalpino sono proseguiti non solo attraverso il tradizionale canale Interpol, ma anche mediante contatti diretti con la "Police Judiciaire", assicurati da un funzionario di polizia francese distaccato presso il Ministero dell'Interno italiano.

Continua, inoltre, l'ormai consolidato rapporto di collaborazione con lo speciale Organismo antiriciclaggio "TRACFIN" (*Traitement du renseignement et action contre les circuits financiers clandestines*), che si è concretizzato nel progetto bilaterale di investigazione preventiva, denominato "CONCORDE".

Quest'ultimo si prefigge lo scopo di individuare eventuali tentativi di riciclaggio da parte di organizzazioni mafiose italiane sul territorio francese, avvalendosi delle segnalazioni di "operazioni sospette" che gli operatori economici francesi sono tenuti ad effettuare al TRACFIN. Attualmente la DIA sta procedendo all'analisi ed alla elaborazione della documentazione trasmessa dal collaterale Ufficio francese.

Inoltre, parallelamente allo sviluppo del cennato progetto, sono continuate le attività congiunte info-operative riguardanti nostri connazionali sospettati di svolgere illecite attività economico-finanziarie nelle regioni meridionali della Francia.

Belgio

Continuano le numerose attività info-investigative congiunte su cittadini italiani residenti in Belgio collegati a gruppi di criminalità organizzata. Il notevole flusso di informazioni che ne deriva, viene gestito per il tramite di un Ufficiale di Collegamento distaccato presso l'Ambasciata del Belgio in Roma.

Superate alcune iniziali difficoltà di coordinamento tra i diversi organismi investigativi di quel Paese, è entrato nella fase operativa il progetto "BICO" (*Belga-Italiana Criminalità Organizzata*), che si prefigge l'obiettivo di analizzare la presenza delle consorterie mafiose di origine italiana sul territorio belga.

Germania

I rapporti con la Polizia federale tedesca proseguono con regolarità nel solco di una ormai consolidata collaborazione.

Sono continuati, in particolare, gli incontri di carattere info-operativo tendenti non solo allo sviluppo di indagini in corso, ma anche alla promozione e definizione di attività investigative "ex-novo".

Va, altresì, fatto cenno al progetto AGIG (Gruppo di lavoro per la conoscenza di aggregazioni criminali italiane in Germania), il quale, pur avendo esaurito la prima fase di monitoraggio e quella successiva di analisi (con l'estrapolazione di 528 soggetti con precedenti per mafia di cui 24 colpiti da provvedimenti restrittivi in Italia), rappresenta, tuttora, una preziosa fonte di impulso info-operativo.

Numerose sono, infatti, le indagini avviate in varie città tedesche in ordine al citato progetto, anche in virtù di un continuo scambio informativo tra la DIA, il BKA e le Polizie dei singoli *Länder*. A questo proposito, a titolo di esempio si citano alcune indagini che sono state avviate grazie alle acquisizioni informative del cennato progetto:

- indagini su un gruppo di siciliani facenti capo alla "famiglia di Partinico";
- presenza di criminali italiani collegati alla famiglia "Santangelo" di Adrano (CT);
- procedimento nei confronti di un sodalizio, composto da cittadini italiani, dedito a rapine ed altri reati contro il patrimonio, in stretto raccordo con la criminalità rumena;
- attività investigativa su alcuni cittadini italiani originari di Niscemi sospettati di gestire traffici di stupefacenti ed armi;
- attività di riciclaggio, presumibilmente in corso, ad opera di un imprenditore commerciale italiano;

- indagini nei confronti di un'organizzazione di connazionali dedita al traffico di stupefacenti che agisce con la copertura di attività di ristorazione e commerciali in genere;
- attività investigativa nei confronti di alcuni affiliati alla "famiglia" di Partinico, dediti ad estorsioni, rapine, incendi dolosi e traffico di armi.

Sono in corso procedimenti penali a carico di alcuni italiani, accusati di far parte della "famiglia" mafiosa di Quindici (AV). L'indagine è scaturita dalla collaborazione delle Polizie di vari *Länder* ed ha trovato supporto in attività investigative svolte in collaborazione con la DIA.

Proseguono, inoltre, supportate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, le importanti attività investigative che contribuiranno a definire, con sempre maggiore chiarezza, il quadro delle presenze di soggetti mafiosi italiani in Germania, nonché i loro collegamenti con altri Paesi stranieri e con le cosche di appartenenza in Italia.

In tale quadro, particolare rilievo assumono le indagini relative ad alcuni ricercati di origine campana, che avrebbero trovato rifugio presso connazionali da tempo integrati nella vita sociale ed economica tedesca.

Tra i positivi risultati conseguiti nel recente passato, si ricorda l'arresto di un pericoloso latitante dell'area vesuviana ricercato da tempo in campo internazionale. Il successo dell'operazione in questione è stato reso possibile, oltre che della citata azione di *intelligence* congiunta, anche del contributo diretto fornito in territorio tedesco da personale della DIA.

Gran Bretagna

Il progetto "DIANA", avviato in collaborazione con il NCIS britannico allo scopo di monitorare la presenza sul territorio del Regno Unito dei gruppi mafiosi di origine italiana, è ormai entrato nella fase spiccatamente operativa.

Le possibili ulteriori evoluzioni della cooperazione bilaterale sono state, peraltro, esaminate nel corso di un'apposita riunione svoltasi a Roma nel novembre 1996. Dall'incontro è emerso come, dal progetto "DIANA", sia già scaturita una specifica attività investigativa di particolare interesse, che ha consentito di individuare e neutralizzare un pericoloso *clan* camorrista.

Attualmente l'attenzione degli investigatori è concentrata su una decina di soggetti sospettati di gestire vasti traffici illeciti in Gran Bretagna in stretto raccordo con le associazioni mafiose dei territori di provenienza.

Danimarca-Svezia-Norvegia-Finlandia-Islanda

I rapporti di collaborazione info-operativa della DIA con gli Organismi centrali di Polizia dei Paesi dell'area scandinava, incluse l'Islanda e la Finlandia, si svolgono per il tramite di un Ufficiale di collegamento, distaccato presso la sede della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Nel quadro di tale rapporto, si segnala lo scambio informativo riguardante un presunto tentativo di infiltrazione mafiosa nella *Union Island*.

Più in generale, è comunque in corso con il predetto Ufficiale di collegamento una proficua corrispondenza circa la presenza, in alcuni dei Paesi in questione, di cittadini italiani vicini ad organizzazioni mafiose.

CONCLUSIONI

La presente relazione ha inteso delineare un quadro quanto più completo possibile, anche se sintetico, dell'attività svolta dalla DIA e dei risultati da questa conseguiti nel corso del secondo semestre del 1996, nei settori di intervento fissati nella L. 410/91.

In particolare, per quanto concerne le investigazioni preventive, è stata analizzata una gran quantità di informazioni e dati concernenti la criminalità organizzata, allo scopo di tracciare le linee di orientamento per l'elaborazione strategica e tattica dei programmi operativi.

Sono state pertanto esaminate le connotazioni strutturali, le propaggini ed i collegamenti interni ed internazionali delle associazioni malavitose, nonché gli obiettivi illeciti perseguiti e le peculiari modalità di azione.

Per quanto specificatamente attiene al profilo operativo, sono state duramente colpite le principali "famiglie" e sequestrate ingenti quantità di armi ed esplosivi.

In tale contesto, particolare rilievo ha assunto l'attività di contrasto, sia in ambito preventivo che repressivo, volta ad osteggiare l'illecito arricchimento mafioso.

Le indagini, infatti, sono state organicamente orientate nei confronti dell'intero sistema criminale mafioso, con il preciso intento di disarticolarne la struttura organizzativa e, soprattutto, di aggredirne gli interessi finanziari.

Nel corso del semestre preso in esame, la DIA ha altresì contribuito ad imprimere il massimo impulso all'attività di investigazione in campo internazionale.

In questo ambito, accanto alle attività finalizzate ad assicurare la collaborazione tra Paesi, in relazione a specifiche indagini aventi proiezioni internazionali, sono state approfondite forme di collaborazione di più ampio respiro, sancite da accordi bilaterali o multilaterali finalizzati allo scambio sistematico e permanente di *intelligence* sui gruppi criminali organizzati.

